



ANNO II.

APRILE 1924.

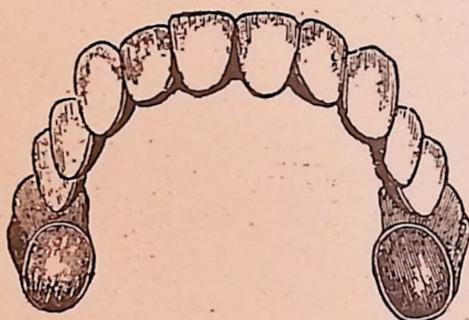
N. 3

• S O M M A R I O •

- | | |
|--|---|
| <p>Il valore di un problema. Prof. MARZIALE RIZZO pag. 97</p> <p>Le scuole. Dalle nostre Elementari. Maestro DE ANGELIS. » 100</p> <p>Educazione fisica nei nuovi programmi. GUIDO PARISI, ex alunno » 103.</p> <p>I Premilitari alla "Farnesina" per gli esami. MONTANI » 107</p> <p>Il teatro. Carnevale 1924. Prof. CILLI. » 109</p> <p>Briciole d'oro. Prof. O. L. PASTORINI. » 113</p> <p>Le scuole del mondo romano. Dottor ANTONIO COLINI, ex alunno, . . . » 116</p> <p>L'Educazione della volontà. P. G. MASARUTI S. I. » 119</p> | <p>Il Semiconvitto. Impressioni di un nuovo semiconvittore pag. 125</p> <p>Albo d'onore. 2° periodo, dal febbraio all'aprile 1924 incluso » 126</p> <p>Fra i monumenti di Roma con la Regina di Romania 9 marzo 1924. » 128</p> <p>Alpinismo estivo ed invernale. M. Scalandra 1404 - M. S. Michele 1419. » 131</p> <p>Principi di Radiotelegrafia e Radiotelefonla. PAOLO EMILIO PEDICONI . . . » 133</p> <p>La Novella. Birilly. Prof. C. PAPERINI » 138</p> <p>Miei cari giovani amici. Dott. GINO. » 140</p> <p>Esploratori Cattolici - Roma - V Reparto. Le Squadriglie del Reparto. » 142</p> |
|--|---|

CAV. MORETTI Chirurgo
Dentista del
Collegio P. L. Americano

👑 👑 👑 👑 👑 in ROMA 👑 👑 👑 👑



Apparecchio superiore senza il palato.

DENTI E DENTIERE CON ESCLUSIONE DI
PALATO (BRIDGEWORK - CORONE D'ORO
E DI SMALTO, INTARSI ED OTTURAZIONI
INVISIBILI CON PORCELLANA - CURA ED
ESTRAZIONE DEI DENTI SENZA DOLORE
MEDIANTE ANESTETICI SPECIALI

*Riceve tutti i giorni feriali dalle
ore 10 alle 12 e dalle 15 alle 18*

Roma - Via del Tritone 197 p.p. - Roma
Telefono 38-64

IL MASSIMO

PERIODICO TRIMESTRALE

dell'ISTITUTO "MASSIMO", alle Terme

ANNO II

APRILE 1924

N. 3

ABBONAMENTO ANNUALE L. 12

INSERZIONI (1 pag. L. 600 - 1/2 L. 350 - 1/4 L. 200 - 1/6 L. 160 - 1/8 L. 120 - 1/12 L. 100)

Il valore di un problema

La scuola, forse, è il problema più serio e santo della vita, che occorre bene impostare e meglio risolvere. — Risolto il quale, tutto può facilmente e dolcemente instradarsi sul binario della verità e della rettitudine. — Nel caso contrario, invece, nessun risultato, nessun effetto buono può ritrarsene.

Una vera scuola è il fondamento di ogni conquista spirituale e materiale; è la base di qualsiasi progresso, di ogni perfezione; cosicchè, se un'ascensione reale si compie veramente nelle nazioni e nell'umanità, in massima parte, se non in tutto, essa è dovuta alla scuola; e per scuola, in questo caso e sempre, va inteso non un metodo specifico e un determinato programma; ma quel consenso, quella convenienza degli spiriti, onde l'uno dà e l'altro riceve; l'uno illumina e riscalda e l'altro viene illuminato, riscaldato. — Quel consenso, quella convenienza, che spinsero gli Ateniesi a scrivere sul frontone di una loro scuola: « ὁρῶνον » - armonia, unità, musica. - Quasi che nella corrispondenza perfetta, in una vera sinfonia degli spiriti potesse pian piano giungersi all'apprendimento del vero, del bello, del bene. Infatti, la vera vita, la vita piena, perfetta, non può frazionarsi nelle singole facoltà degli individui; nè nei singoli individui. Essa si svolge e si avvera, nello svolgimento di tutto l'uomo e di tutti gli uomini, in una tensione universale, costante, assoluta verso il nostro scopo supremo, per il nostro altissimo fine. — Ed ecco, perciò, che la scuola, dovendo preparare gli uomini alla vita, essendo una palestra ed un avviamento, deve avere per essi, tutto quello che essi domani potranno e dovranno incontrare; deve in piccolo far sentire, far pensare, far volere tutto quello che nella vita si deve sentire, pensare, volere; deve preparare il cuore al sacrificio, alla virtù, la mente all'amore del retto e del vero, e tutto l'essere al bene. Guai se nella scuola, venisse a mancare questa visione attiva e fattiva! L'anima stessa della scuola verrebbe meno; l'anima che è co-

stituita dalla schietta e viva corrispondenza fra gli alunni e l'insegnante dal bisogno vicendevole di perfezionarsi, di salire — E quanto è necessaria questa corrispondenza, che deve giorno per giorno svilupparsi, progredire, senza mai trovare un punto di fermata; che costituisce il fulcro della perfezione vicendevole, poichè la perfezione stessa e lo sforzo per perfezionarsi hanno come punto di partenza la conoscenza.

In nient'altro, come nella scuola, si richiede assolutamente una certa conoscenza reciproca, in essa che è, come dicemmo, sommamente ed essenzialmente armonia. Ed ecco, perciò, che posta una conoscenza scambievole, ne può venire un'unità di vedute e di aspirazioni e con queste lo sforzo unico e totale per il raggiungimento di qualche cosa di bello, di qualche cosa di grande.

*
* *

Il professore serio, cosciente e capace, sa che egli, prima del mondo, e del vero e del bello del mondo, così in genere come in ispecie, egli stesso è il primo soggetto e il primo oggetto, che deve dare a conoscere ai propri scolari.

Egli si sforza, anzitutto e soprattutto, lentamente, con tatto e semplicità di ridiscendere tutti i gradini che ha salito, di portarsi al loro stesso livello, fino a prenderli tutti per mano e poi ancora lentamente e facilmente di risalire, portando tutti in alto, — additando tutte le tappe che ha percorse, tutta la esperienza che ne ha ricavata, tutto il bello, tutto il bene, che ha visto, che lo ha commosso, che lo ha spinto ad agire. — E inoltre, cerca di sintetizzare in se, senza parlar di se, tutto ciò che vi è di bene all'intorno: il vero bene e il pentimento del male, che pure è bene, la salita e il risalire dopo esser discesi; lo sguardo puro, perchè ha visto sempre la purezza e quello sublimato dal pianto.

Tutto questo ridotto in adeguate, in piccole espressioni, in quadretti elementari, in tenui schizzi, che riescano a imprimersi veramente nell'animo così tenero degli alunni.

Tutto confuso di luce, inondato di calore, poichè solo il calore e la luce sono capaci di plasmare bene le anime. E, nello stesso tempo, anch'egli deve accuratamente e scrupolosamente cercare attimo per attimo di guadagnar terreno nella valutazione dei suoi scolari. Egli deve studiarli uno per uno, in tutte le loro manifestazioni, in tutti i loro mutamenti. Con la conoscenza, ne acquisterà vera padronanza e con la padronanza la facoltà di trasportarli, di farsi dolcemente e affettuosamente seguire. — Creatasi questa intima corrispondenza di spiriti, ne seguirà necessariamente l'amore: quell'amore, che spinge ad esser buoni, perchè ci fa comprendere che solo nel regno della bontà si può essere vicini a quelli che per noi si affaticano e ci amano sinceramente. Si capisce, però, che quest'amore deve prima sentirlo l'insegnante stesso per poi donarlo e suscitarlo negli altri, per poi riempirne l'atmosfera che lo circonda.

Il professore dev'essere un apostolo ; il suo insegnamento, perciò, dev'esser, sì, teoria, ma anche pratica ; dev'esser luce ; ma anche calore, poichè solo il calore purifica, trasforma.

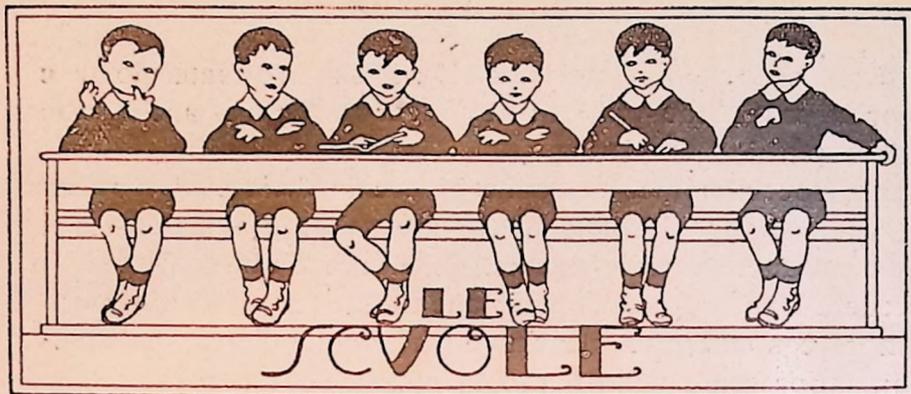
I piccoli, specialmente, che dalle ginocchia della madre passano ai banchi della scuola, hanno bisogno di trovare nel proprio maestro la persona, cui interamente e fiduciosamente donarsi. Alle cure e alle tenerezze dei genitori deve succedere una vigilanza pure affettuosa, un desiderio pur vivo, uno sforzo sempre costante, che integrino e perfezionino l'opera paterna. La scuola, perciò, non rappresenta nella parabola umana che un passo più innanzi, che, senza negare il passato, lo include, lo completa, lo sviluppa. Essa è qualche cosa di più del tetto paterno, qualche cosa di più elevato, di più perfetto, onde ne consegue che la scuola è il focolare più grande, il focolare più vivo, dedicato esclusivamente al cuore, alla mente dell'uomo. Toglietemi uno di questi due termini ed essa istantaneamente cessa di essere. Ed ecco perchè noi abbiamo subito messo a base della scuola la conoscenza reciproca, ed a fattore vitale l'amore ; poichè è impossibile senza conoscenza vera rettamente volere e che si ottengano buoni frutti senza buona volontà. — È necessario, dunque, trarre queste due perle dal fondo, spesso burrascoso, dell'anima umana ; trovarle e portarle sulle vette, ove bene si possa pensare, bene volere, bene agire.

Chi non intende, chi non sente la necessità, la grandezza, la bellezza di questo significato, ignora completamente quale sia il più lontano valore della scuola. mentisce ogni volta che ne parla, inganna e tradisce quando ne sale cattedra.

Prof. MARZIALE RIZZO



ECHI DELLA PREMIAZIONE ALL'AUGUSTEO. — Un gruppo di premiati.



Dalle nostre Elementari.

Sebbene più piccoli, gli alunni delle classi elementari, non si stimano da meno dei grandoni ginnasisti e liceali, che sono riguardati da essi con una cert'aria, che sembra voglia dire: « Voi studiate, ma anche noi! ... Sapete! » Essi formano la parte eletta dell'Istituto nostro, sono i fiori sbocciati alla primavera della vita, la nota fresca ed allegra vibrante nel nostro classico Istituto.

E sanno ben essi mettersi in evidenza con le loro furbesche scappatelle e relative ammende inflitte dal burbero (?) Commendator Posi.

La loro caratteristica, però, questi bravi figliuoli, se la riserbano tutta nell'incontro col P. Rettore, col P. Corsi o col P. Tognetti... (con quest'ultimo specialmente, che di tanto in tanto, ne requisisce un paio, per regalarli di biscottini, caramelle e torroncini). Allora non c'è ingiunzione di professore che tenga: siano essi in ricreazione od in fila, debbono baciare la mano al Padre, che ha sempre per loro qualche: « Buoni, buoni; bravi, bravi; al posto, al posto » secondo i casi; ma essi, quando sono in silenzio, sanno dimostrare questo amore filiale con molta gravità, rompendo le file sì, ma non mai il silenzio.

Il P. Rettore poi, quando vuole evitare l'affollamento intorno alle sue mani paterne, ha escogitato un rimedio infallibile: mani in tasca.

Anche S. E. Gentile ha pensato ai nostri piccoli, apportando delle innovazioni nei programmi scolastici, che sono state apprezzate e veramente approvate da essi, specialmente per l'inclusione fatta nei programmi del disegno, del canto e della ginnastica.

Mi diceva alcuni giorni or sono, la mamma di un mio alunno, che non poteva più lasciare incustodito alcun foglio di carta, fosse esso d'importanza o no, senza ritrovarlo pieno di casette, castelli medioevali, alberelli, fiori, automobili, gatti, carrozze, barche a vela, corazzate munite di cannoni tremendi e tutto quello che può presentarsi alla mente di questi demonietti.

Oh, per loro non esistono difficoltà che ne moderi l'audacia: affrontando tanto il disegno di una semplice casetta, come quello di un intero villaggio di Pellirose con tutti i connessi per l'accampamento.

Nella classe quinta, ci sono dei veri ingegneri per disegnare automobili « Fiat » ultimo modello, aeroplani e corazzate, (li terremo presenti nel caso che Thaon de Revel ne abbia bisogno): questi disegni sono il loro cavallo di battaglia.

Grande entusiasmo ha suscitato, in mezzo a tutti questi Giotto in erba, il cartellone apparso in ogni aula e sul quale ogni più bravo darà prova della sua valentia

nel disegnare, coll'arricchirlo di quanto più bello è fornito il suo repertorio in artistici disegni.

Chi non conosce poi, il bravo M.^o Zozzi, sempre pronto, colle mani sulla tastiera dell' « armonium » della cappellina nostra, per degnamente accompagnare le note argentine dei piccoli cantori?

Dei giuochi e della ginnastica è inutile il parlarne; questa parte dei nuovi programmi dà ai nostri alunni le soddisfazioni più belle, il paradiso in terra.

Lo sanno gli scapestratelli, che qualche volta se ne lasciano privare dal loro austero insegnante, per qualche briconata non passata del tutto liscia.

Ma non crediate che i nostri alunni passino il tempo soltanto disegnando, cantando e giuocando.... Tutt'altro!....

Essi, guidati con amorevolezza e con forza, fanno passi da giganti nello svolgimento dei nuovi programmi scolastici e già tutte le classi e sezioni sono ad un punto tale da promettere un ottimo risultato finale.

I secondini, guidati dall'insuperabile M.^o Zozi, per quanto giunti, nelle sue mani troppo paterne, un po' arretrati al principio dell'anno scolastico hanno già ben ricolme le loro lacune e il loro duce ne è soddisfatto, il risultato finale è ormai assicurato.

Molto bene fa Astorri, che trova tutto facile, essendo già grandino e più sviluppato degli altri. Si distinguono pure per profitto Grandani, Silvestro e Trovati, quest'ultimo in modo speciale anche per la condotta, seguendo la tradizione di famiglia, giacchè i suoi fratelli maggiori sono già ben conosciuti nelle nostre scuole, da formare lo scolarotto ideale desiderato da ogni maestro, sempre tranquillo, attento, ordinato, pulito.

Vicentini si distingue nel disegno riproducendo paesaggi con una sicurezza e precisione non comuni alla sua età.

Le due terze, tranne qualche pigraccio, come mi diceva giorni fa il M.^o Alegiani, vanno a tutto vapore.

Si distinguono per profitto nello studio e nella condotta Colacicchi Paolo, Fiumi Giuseppe, Franciosi Diego, Franzolini Mario, Protto Giacomo, che formano la parte migliore della 3 El. sez. A., mentre nella sezione B. si fanno notare De Luca, Guagnelli e Milliet che sono i tre migliori, c'è però anche Capponi sempre primo nelle lezioni a memoria, ed è il più piccolo della classe. — Uno poi, che non è possibile non nominare è Bondoni, di una vivezza straordinaria.

Le tre quarte poi sono semplicemente meravigliose; tanto che non pochi dei più arditi, intelligenti e studiosi, che hanno già l'età richiesta per presentarsi al difficile esame di ammissione alle scuole medie, pensano seriamente di cimentarsi all'aspra battaglia studiando quel tanto di più (e non è poco) che si richiede per tale esame, onde superarne felicemente la prova.

Nella sezione A si distinguono per lo studio Giolitti e Giovannotti, e per la condotta Barbi, Costanzo, Marcelli, La Camera e Cerutti.

Di tanto in tanto, Pierpaoli con la sua fluente chioma bionda e riccioli ribelli, non manca di tenere allegra la classe con le sue scappatelle marionettistiche.

Tutti, tranne pochissimi, studiano con amore, in nobile gara fra loro, per raggiungere la promozione in quinta, che sperano di frequentare con lo stesso insegnante, che amano di vero affetto.

Nella sezione B Cantori Pierfelice è il migliore per condotta e studio, Fiorentini non è da meno e lo scaut Wolkoff tanto studioso quanto biricchino. Non si deve dimenticare l'osservatore e filosofo Ehreburg che a menadito conosce la rete tramviaria di Roma. Infine Torlonia, alto quanto il professore e bambino quanto Maraldi, il più piccolo.

Nella sezione C. fra i primi, che non sono pochi, si segnalano per diligenza nello studio, profitto e buona condotta Rizzo e Bordoni.

Anche la quinta veleggia bene: non potrebbe del resto essere il contrario per questi bravi giovanetti, già grandini, che cominciano a capire quanto ciò sia necessario per essi, per il loro avvenire e per le loro famiglie, che ripongono su loro tante speranze, che non debbono e non saranno deluse.

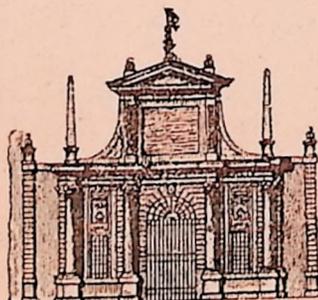
Essi hanno già svolto gran parte del loro programma e si accingono con buona lena a riepilogare quanto hanno appreso in tutto il corso elementare per por termine a quella prima formazione della loro mente e del loro cuore, che si compirà poi nelle nostre scuole superiori, in cui troveranno tanti ottimi insegnanti già pronti a riceverli.

Chi segnalare tra i migliori? Non si può tralasciare il tranquillissimo Santospago, sempre attento e ordinato, con tutti i suoi bei dieci nella condotta e i nove nella diligenza e nel profitto, esso ha un degno competitore in Gentile Raul, il quale non lo raggiunge solo perchè un po' chiacchierino e distratto. E' pure molto bravo e studioso Cherubini, il forte disegnatore di automobili «Fiat», buono e attento è Fennelli disegnatore di splendide navi a vela; i due fratelli Mattei Gentile Alessandro e Piero sono sempre in gara fra loro per strappare qualche punto di più e nelle lezioni e nei compiti; il caro Maurizi è degno compagno di banco di Santospago, tanto buono e attento; anche il chiacchierone Tonini, nonostante il suo difetto, profitta bene; potrei aggiungere Rivetta, figliuolo d'un ex alunno, se la sua vivacità fuori misura, non gli facesse perdere talvolta molto tempo preziosissimo.

Ultima e più bella caratteristica della nostra scolaresca elementare è la gravità, e la dignità, con cui ogni sabato, prima dell'uscita, sfila innanzi alla nostra bandiera, simbolo il più fulgido della Patria nostra, salutando romanamente insieme a tutto il corpo insegnante, con a capo il Commendator Posi, che dirige il tutto con una abilità unica.

Nelle varie classi poi, gli alunni, fanno una nobile gara, per disputarsi l'ambito onore di essere destinati portabandiera o alferi.

M.stro DE ANGELIS.



Educazione fisica nei nuovi programmi.

Dunque una nuova tassa da pagare al nuovo Ente Nazionale per l'educazione fisica, che ha sede a Milano?! Sì!; quest'anno c'è anche questa innovazione, a

sport, teniente a far diventare i giovani forti e robusti, prudentemente arditì, resistenti alle lotte per la vita.

Nell'organizzazione di questo Ente i tri-

buti stessi degli interessati costituiscono il mezzo per mantenerlo in vita, giacchè è stabilito che ogni studente deve pagare ogni anno all'Ente un contributo fisso, e non potrà a fine d'anno essere promosso alla classe seguente se non avrà dato prova



4^a Ginn. B. — Esercizi diretti dal maestro Serafini.

cui l'Istituto si sottomette pienamente, non solo per sottostare alla lettera, ma allo spirito stesso della legge che intende rialzare in Italia le sorti della ginnastica.

Purtroppo nel passato l'educazione fisica della gioventù è stata molto trascurata o, per lo meno, non è stata disciplinata con criteri troppo pratici. Ma nell'attuale rinnovamento della scuola, per cui si è voluto dare un primo posto alla rinascita dei valori spirituali, non si è voluto contemporaneamente trascurare quanto riguarda la educazione fisica del corpo, in modo che il noto detto *mens sana in corpore sano*, trovi completa applicazione nel campo della scuola primaria e secondaria.

Per questo il Governo ne ha costituito l'Ente Nazionale per l'Educazione Fisica (E. N. E. F.) che deve disciplinare questa materia in tutte le scuole, con criteri pratici, sviluppando, a seconda delle diverse età, tutto un programma di ginnastica e di

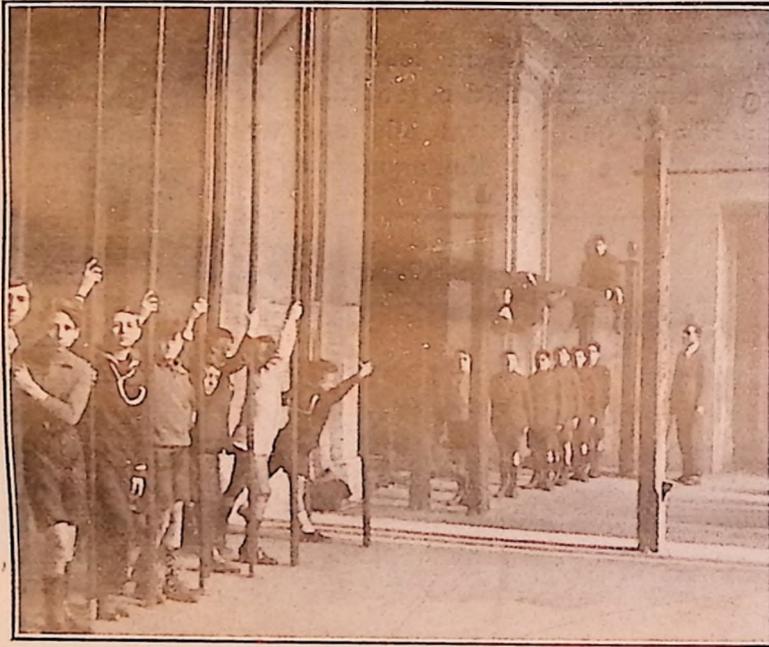
di saper fare quel *minimum* stabilito dai regolamenti, che dimostri una conveniente preparazione fisica.

Il programma dell'Ente è estesissimo, e va dalla ginnastica elementare, eseguita tra i banchi della scuola, alla ginnastica fatta sui grandi attrezzi, a tutti i rami dello sport, ciclismo, podismo, canottaggio, equitazione, alla boxe, al football, all'alpinismo e perfino all'aviazione.

Naturalmente questo programma massimo va applicato *cum grano salis* a seconda delle circostanze; ma quello che a me piace rilevare è che per il Massimo l'attuale ordinamento ginnastico non ha portato grandi innovazioni, perchè nell'Istituto Massimo la ginnastica si è fatta sempre, e sempre con serietà. La palestra del Massimo è stata sempre una delle meglio fornite di attrezzi. I professori preposti all'insegnamento sono stati sempre dei migliori, ed io ricordo con affetto ri-

conoscente il prof. cav. Marino Jerace che fu per tanti anni insegnante di educazione

zione di severo riprensore di tutte le birichinate, per unirsi a noi nel chiasso e



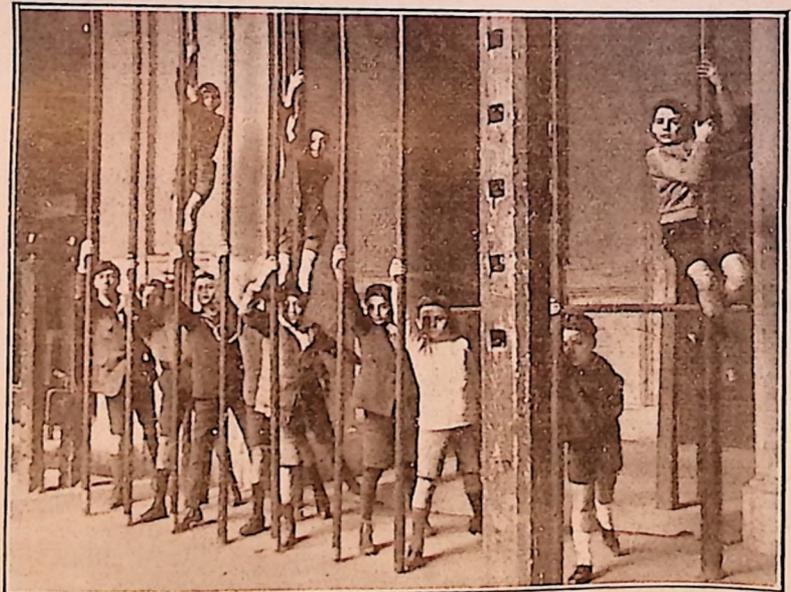
Nella palestra. — Esercizi diretti.....

fisica al Massimo e che fu uno dei più stimati professori del genere.

Non c'erano, è vero, nel passato le escursioni obbligatorie per tutti gli alunni; ma quante volte, in varie circostanze, ora con l'uno, ora con l'altro dei Padri dell'Istituto, si facevano nei giorni di vacanza delle gite con magnifiche passeggiate o per i colli laziali o per i monti più vicini?

Ricorderà qualcuno le clamorose gite da Frascati e da Marino a Rocca di Papa, a Monte Cave, quando il comm. Posi, allora giovane di corpo come ancora lo è nello spirito, dimenticava l'altezza della sua posi-

zione di vero carattere alpinistico; la salita alla Mentorella ed a Guadagnolo da Ti-



..... dal maestro Eramo.

voli, l'ascensione del Monte Autore e la visita al Santuario della Trinità di Valle-

nella gioiosa allegria di una scampagnata. Ricordiamolo a cavallo ad un ciuchino ben bardato, scalmanarsi per far camminare quella bestia che, seguendo la sua abitudine, tutto voleva fare, meno quello che in quel momento serviva al suo cavaliere.

E quante passeggiate al Tuscolo insieme col P. Cappello, col P. Chiavarelli, che proprio in questi giorni piangiamo passato a miglior vita con l'allora giovanissimo P. Corsi?

E col P. Corsi ricordo più tardi altre

pietra, e tante altre più brevi e di minore importanza.

Negli ultimi anni alunni ed ex alunni non hanno mancato di fare delle escur-

altro genere di sport, perchè ritengo questo sia il più completo, il più sano, il più efficace; ma ciò non significa che siano da condannare tutti gli altri sports. Anzi

tutt'altro, perchè utili, e vantaggiosissimi sono anche specialmente il nuoto, il canottaggio, l'equitazione; ma non a tutti, e non sempre, riesce facile applicarsi a questi esercizi.

Anche la scherma e la boxe, la lotta greco romana, hanno i loro lati buoni, ma simili sports vanno esercitati con grandissima prudenza, perchè facilmente possono fare più male che bene. Ottimi



Sfila la 2^a tecnica B.

sioni ed anche veri e propri campeggi, come quello del Velino e del Pian di Pezza.

Oh! se questo amore alla montagna infiammasse l'animo di tutti i ragazzi, quanti pericoli sarebbero evitati a tanti giovani che passano la domenica ed i giorni di vacanza per i teatri e per i cinematografi!

Si respira l'aria malsana e polverosa di una sala di cinematografo, mentre l'animo si accende a vive passioni, con arte, e spesso senza neppur questa, offerte in pascolo agli spettatori dei più inconsulti drammi di vita delittuosa ed immorale.

Sui monti invece, al vivo sferzare della tramontana, sopra una bianca stesa di neve, oppur d'estate ai raggi benefici d'un sole cocente, le membra, spossate dalla fatica di una bella ascensione, trovano riposo; e lassù la mente s' eleva a Dio, tenendo lontani tutti i pensieri della vita corrotta cittadina; e mai meglio di allora si comprende a quanta sana e forte elevazione dello spirito porti il nobile amore dell'Alpe.

Ho parlato dell'Alpinismo prima d'ogni

sono il ciclismo ed il podismo, ma anche qui bisogna stare attenti a non degenerare; è sempre assai necessario mantenere in tutti gli sports la giusta misura.

E che dirò del foot-bal? Questo giuoco che appassiona non solo i giuocatori, ma anche le masse degli spettatori, ha preso ormai anche da noi un tale sviluppo, che non si può assolutamente disinteressarsene. Come convincimento però mio personale, non esito a dichiarare che, per lo meno come si giuoca qui da noi, il calcio, che così si deve chiamare, non lo ritengo un giuoco da raccomandarsi troppo ai ragazzi: mille sono gl' inconvenienti, innumerevoli gli abusi; e poi ormai il giuoco si è trasformato in una grande speculazione, per il che si può dire che ne abbia esulato completamente quanto vi era di parte educativa. Vi è invece un altro giuoco simile a questo, ma che presenta molti inconvenienti di meno e molti pregi di più. Si tratta del bel giuoco della palla-canestro, che vorrei vedere in tutti i collegi ed istituti, come lo ho già visto in molti che lo hanno senz'altro sostituito al calcio.

La Federazione delle Associazioni Sportive Cattoliche Italiane, che ha tanto a cuore lo sviluppo dell' Educazione fisica, intesa cristianamente, senza le degenerazioni del più ributtante esibizionismo e dell' immorale professionismo fatto tutto a base esclusivamente affaristica, ha ora stampato in una chiarissima edizione le regole del giuoco della Palla-Canestro, tratte dal testo originale inglese, perchè possa diffondersi il più possibile la conoscenza e l'amore per questo bel giuoco.

Mi resta a dire una parola sull' istruzione premilitare : anche qui l' Istituto non

ha voluto essere ad altri secondo, e già da più anni i suoi alunni di liceo prendono parte con assiduità, sotto la guida di valenti istruttori ex ufficiali ed ex alunni, ai corsi stabiliti dal Ministero della Guerra per l' istruzione premilitare, ed al termine dei corsi son sempre tutti riusciti a prendere il brevetto che poi a suo tempo ha fatto loro usufruire dei benefizi concessi dalla legge, tra cui il principale è quello di poter abbreviare di tre mesi la ferma ordinaria del servizio militare.

GUIDO PARISI, ex alunno
Segretario della F. A. S. C. I.



I due principali artefici della completa riuscita della nostra stagione di Carnevale: il Comm. Prof. P. Luigi Biacchi, Rettore dell' Istituto, ed il Prof. Lamberto Federici.

I Premilitari alla "Farnesina", per gli esami.

Sono le 6 e tre quarti; nell'atrio dell'Istituto si nota un'animazione insolita per quell'ora abbastanza mattutina: « Chi saranno tutti quei ragazzi dalle faccie allegre che con tanta spavalderia portano in testa

passare, ci guardavano con aria compassionevole come se avessero voluto dire: « Poveri rigazzini!.. ve ce anno mannato... o ce sete venuti? » Al che noi in luogo di rispondere, con un solo sguardo le coprivamo del nostro quanto mai patriottico disprezzo, mentre fra i denti si masticava qualche innocente giaculatoria ai comandanti delle Premilitari, che ci avevano fatto fare quell'alzataccia.

Sulla via dello Stadio, con voce stentorea s'intona (sarebbe meglio dire si stona) il fatidico *sul Piave*, La gente del suburbio ci guarda meravigliata, qualche ragazzino sbircia impaurito le nostre armi, mentre noi, fieri e impettiti, li degniamo di uno sguardo quasi protettore. Finalmente a passo marziale si arriva alla Farnesina e ci avviamo al campo che precede il poligono. Dopo un po' di tempo ci fanno allineare con le altre squadre per riprenderci in fotografia: Un giovane fotografo si arrampica su un ostacolo del campo sportivo e punta contro di noi il suo grazioso obiettivo, mentre con la mano si prova a farci stare zitti. Il momento è solenne!... « Non un alito di vento... » il silenzio è sovrano, rotto soltanto da qualche rara fucilata dei tiratori del poligono... il fotografo ci scruta con aria dominante e con la mano elevata trincia una specie di benedizione... un'ufficiale ci si avvicina e con voce secca e sommessa ci incita ad essere marziali come granatieri. A quell'incitamento penso ad un fatto di



I nostri premilitari s'avviano alla « Farnesina »

quel fez rosso? » si sarà chiesto qualche curioso, che passando dinanzi al portone e sentendo tutto quel vociare interrotto da frequenti « Hurrà », ha voluto lanciare dentro all'atrio un'occhiata indiscreta: a questo tale curioso, genuino esemplare dell'ignoranza di tanta gente che ancora non ha avuto il piacere di conoscerci, rispondo io: « Quei ragazzi col fez rosso, siamo noi! Vale a dire sono premilitari, futuri difensori (attenti... che adesso la dico grossa) della nostra più grande Italia!... » E questi premilitari, armati di tutto punto alle 7 li avresti veduti uscire dalla « Ferdinando di Savoia » diretti alla Farnesina per ivi sostenere gli esami di promozione o di idoneità.

Mentre passavamo per le vie della città s'incontravano delle freddolose donnuciole che andavano al mercato e che, vedendoci

tre noi, fieri e impettiti, li degniamo di uno sguardo quasi protettore. Finalmente a passo marziale si arriva alla Farnesina e ci avviamo al campo che precede il poligono. Dopo un po' di tempo ci fanno allineare con le altre squadre per riprenderci in fotografia: Un giovane fotografo si arrampica su un ostacolo del campo sportivo e punta contro di noi il suo grazioso obiettivo, mentre con la mano si prova a farci stare zitti. Il momento è solenne!... « Non un alito di vento... » il silenzio è sovrano, rotto soltanto da qualche rara fucilata dei tiratori del poligono... il fotografo ci scruta con aria dominante e con la mano elevata trincia una specie di benedizione... un'ufficiale ci si avvicina e con voce secca e sommessa ci incita ad essere marziali come granatieri. A quell'incitamento penso ad un fatto di

un comandante al tempo di Ferdinando II di Napoli che all'appressarsi, del Re che passava in rivista le truppe, rivolto ai soldati li esortava a fare la faccia feroce, poi più feroce ancora e quando il re era vicino... ferocissima... Mentre pensavo a queste cose, e la famosa mano del fotografo è in movimento, una schioppettata rimbomba poco lontana e... la fotografia è fatta! Ci avviamo quindi al tavolo del nostro esaminatore e comincia la dura prova.

Mentre attendo il mio turno mi distraigo osservando le fisionomie degli esaminati... sguardi allegri... mogi... spavaldi... dubbi (e quanti mogi e quanti poco allegri!.. povero me, e sento un certo brivido scendermi nelle ossa).

Ma il pericolo è felicemente superato e, tutti trionfanti e infiorati di iris, prendiamo la via del ritorno stonando canzoni e canti patriottici. La gente ci osserva, vede la nostra allegria e sorride. Passiamo per Villa

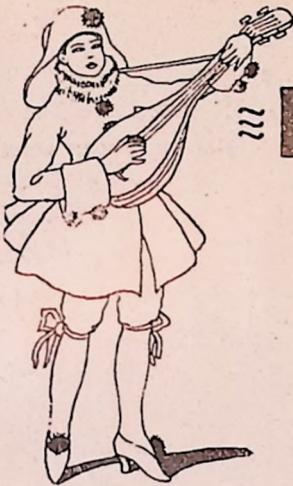
Borghese dove l'*élite* dell'aristocrazia trascorre il suo tempo a intrecciare discorsi di danze e di the, e noi invece impolverati e stanchi, ma sempre marziali, destiamo un senso di legittima invidia.

Giungemmo al Massimo. Rizzo (povero Rizzo quanto ti ammiro per lo sforzo compiuto nel portarti dietro tutta quella.... mole) si abbandona esausto su di un gradino del cortile, mentre grosse gocce di sudore solcano la sua faccia tonda ed allegra. Pediconi è finito... Gagliardi pure... Brini si è ritirato per strada. Dopo un'ora di aspettative, giunge il P. Biacchi, il quale, saputo il felice esito dei nostri esami, ci concede la vacanza per il prossimo lunedì. A questa notizia gli *Hurrà* si intrecciano potenti, quindi di nuovo alla « Ferdinando di Savoia » a posare le armi, e poi, stanchi ma allegri, torniamo alle nostre case... L'Italia può certo contare su un'altra schiera di difensori.

MONTANI.



Dopo gli esami, alla « Farnesina ».
I nostri premilitari col tenente Brocato, ex alunno.



IL TEATRO

Carnevale 1924

Per iniziativa del Padre Comm. Prof. Luigi Biacchi, che seppe appianare e risolvere non poche difficoltà, anche quest'anno l'Istituto "Massimo", ha dato durante il carnevale trat-

menti, ha fatto di esso una delle più belle piante romane che s'alzi alla luce benedetta di Dio.

Non tento qui i vecchi motivi dell'ampli-



Una scena del « Piccolo Haydn ».

tenimenti musicali e drammatici, che han fatto vivamente vibrare l'anime nostre, donandoci quelle molteplici sensazioni che offre un eccezionale spettacolo. Il grazioso teatrino dell'Istituto rigurgitava ogni sera di un pubblico eletto, accorso ad esprimere il suo fervido sentimento di gratitudine al nostro benamato Preside, che da quarantatré anni reggendo e guidando l'Istituto "Massimo", con sapiente amore e con il largo corredo di tenaci e moderni intendi-

ficazione retorica per indugiarmi a descrivere la corretta gaiezza della sala, lieta di ospitare eleganti dame e spiccate personalità del mondo ecclesiastico, artistico, militare. Dirò soltanto, con fedele umiltà di cronista, che nei "Paggiacci", e nel monologo "Mamma", il professore Federici del nostro ginnasio riportò un entusiastico successo, e con lui gareggiarono in valentia C. Possenti, P. Cartoni, N. Pratesi, L. Piccini e i piccoli A. De Capitani e F. D'A-

mico, tutti ottimamente affiatati. Ne " Le memorie del Diavolo „ il signor S. M. Fucecchio fu un impeccabile ed arguto Robin, e in

gloria, chiamato infine e prostrato da una diletta improvvisa onda di note, che aveva invano chieste e richieste alla sua stanca vena



Haydn, Porpora e Anzeletto.

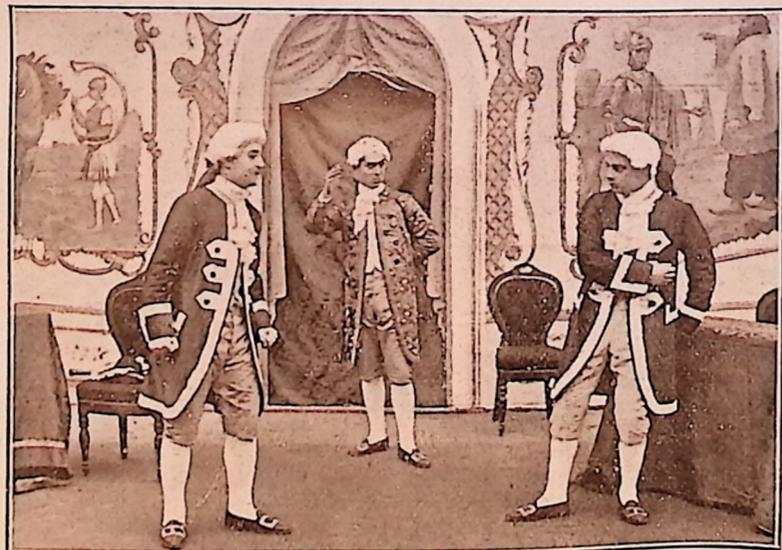
" Voci di sirena „ il prof. Federici, efficacemente coadiuvato dai signori G. Nicotra, A. Zileri ed E. Tani, ebbe accenti di vera presente drammaticità, che strapparono sùbite [lacrime agli uditori. Ma non credo di errare affermando che il professore Federici ebbe il suo più schietto trionfo nella bella commedia in un atto di E. Checchi " Il piccolo Haydn „, dove con arte appassionata s'indugiò ad affinare la sua attenta e felice interpretazione, così che fu davvero un Niccolò Porpora redi-

vivo, degno di muoversi nei nostri maggiori teatri, meravigliosamente distratto e tormentato dal suo tenace sogno di

Haydn con tanta calda e sicura naturalezza e con così spigliata dizione, che non possiamo non volgergli da queste colonne i nostri più

e che con vivo stupore ora vede balzare dalle dita del piccolo Haydn.

Non potrà certo dolersi il mio egregio e caro collega se sento qui il bisogno di aggiungere che in questa commedia del Checchi il giovinetto Tonini L. gli fu valoroso collaboratore, avendo interpretata la parte del piccolo



Crispino e la Comare.

vivi auguri per un luminoso avvenire. A scena aperta e alla [fine di ogni atto si levarono

scroscianti e prolungate ovazioni, che si rinnovarono durante ed alla fine del terzetto dei melodrammi giocosi " Pipelè „ e " Crispino e

sionata, che improvvisamente avvivandosi di gentili impulsi generosi tenne col suo vigile occhio la massa fluttuante dei discenti sempre

compostamente gioiosa, e il Comm. Posi con la perenne minaccia della sua lunga barba e col raggio del suo gran cuore di Cesare.

Ad essi, al Prof. Federici, che volle darci per quattro sere indimenticabili il conforto della sua arte, a tutti i suoi bravi collaboratori vada oggi il nostro pubblico grazie. E grazie diciamo anche ai nostri cari alunni, che con quegli occhi attenti e



I due piccoli pagliacci.

la comare „, dove i signori Zileri, Fucecchio e Altobelli, ammiratissimi pei loro splendidi costumi, furono quanto mai piacevoli e ricchi di scintillante *humour*. Negli intermezzi, animati da una fitta pioggia di coriandoli e da stelle filanti che, gettate dai fanciulli in tutte le direzioni, formavano sul capo degli spettatori come una fantasiosa scappata di razzi d'un fuoco pirotecnico, la piccola orchestra, egregiamente diretta dal Maestro Giuseppe Zama, eseguì uno scelto programma musicale, salutata sempre da meritate acclamazioni.

lampeggianti, con quel sorriso pronto sempre ad espandersi bellamente in una corretta illirità, con tutti quei visi diversi su cui già si affacciano l'orgoglio, il coraggio, la forza degli



Gli attori principali delle « Memorie del Diavolo »,

Coadiuvati dal mio caro amico Spina, fecero gli onori di casa il Vice Preside Professore P. Tognetti, mente ordinatrice ed appas-

uomini futuri, ci fecero un istante rivivere nella nostra beata fanciullezza come in un dolce sogno lucidissimo. Cari e bei fanciulli del

« Massimo », che ogni giorno con le loro risa, con le loro parole, coi loro passi, quando cinguettano durante la ricreazione e si smarriscono e si ritrovano e fuggono con svolazzi

la passione che ci fa lottare pel trionfo d'ogni idea benefica e dando al nostro spirito, spesso turbato dallo spettacolo delle perpetue viltà, le gioie più schiette e più pure.



Il Prof. Federici e il nostro Possenti nelle « Voci di Sirena ».

d'usignoletti, quando spandono in un sorriso o in una lacrima la fragranza delle loro anime fanciullesche, ci rinnovano la fede nella virtù della scuola e dell'animo umano, ravvivandoci

Come per essi ci suona in petto la voce profetica degli antichi giorni: « La luce sorgerà e fiammeggerà nel mondo! ».

PROF. CILLI.



TRA LE QUINTE. — Nelle mani del truccatore.

BRICIOLE D'ORO

In uno dei suoi dialoghi più geniali, là dove ci ragiona della bellezza e dell'amore, nel Fedro, Platone spiega come l'anima, dinanzi al festoso spettacolo delle cose della natura, fenomeni singolari, è mossa a ricordarsi della sua celeste abitazione e delle idee archetipe, contemplate, come in una serena visione, nella vita anteriore. Ed ecco che la stessa anima, cadendo in un'estasi di delizia, si meraviglia dello strano contrasto tra lo splendore delle idee di lassù e l'imperfezione delle cose sensibili: meraviglia, dalla quale deriva l'impulso a filosofare, impulso identico a quello di amare.

Ahi!... esclama a questo punto un giovanetto, che trascorre ancora la vita, piacevolmente, all'ombra dei portici del ginnasio, ah! — dalla quale deriva l'impulso a filosofare! — e stacca a bello studio le parole e scandisce con un certo spavento le sillabe... ed io che, attirato da quel titolo suggestivo, avevo sperato in una novella!

Piano, giovanetto caro, coi giudizi troppo affrettati, piano un poco! Non sei tu amante di sapere, di conoscere il perchè delle cose? Quando, attraverso le vie e le piazze della nostra città, ti si presenta allo sguardo qualche cosa, di cui ti sfugge la ragione, non ti domandi, e spesso con ansia appassionata, ma perchè mai ciò? Tu sei intelligente, lo argomento dalla vivacità del tuo occhio; orbene, dinanzi alla grazia profumata di un fiore, non hai mai interrogato, perchè questo colore, questo profumo, questa impressione? Non hai mai riflettuto, perchè il campo della tua coscienza sia popolato da tutte quelle immagini, da tutti quei ricordi, che allietano e alle volte disturbano anche la tua vita di ragazzo innocente? Non hai mai posto attenzione al tuo pensiero: come esso si formi, che relazione abbia con le cose, come per esso noi conosciamo, e non soltanto quello che passa dentro di noi? Tu hai ammirato tante volte la varietà delle bellezze mondane: e dinanzi al sorgere del sole una nuova vita hai inteso scorrere dentro le tue vene, e ti sei inteso animato a migliori propositi; spettatore di un placido tramonto, hai compreso forse la necessità di un più serio raccoglimento, hai compreso la vanità di tutte queste cose, che passano tanto veloci, la loro insufficienza, e sei risalito fino a Dio, solo essere necessario, creatore e datore d'ogni bene. Avrai meditato, non ne dubito punto, sul principio e il fine della tua vita, risolvendo quindi di tendere a quel fine beato con tutto lo slancio del tuo giovane cuore, e di servirti, per questo, dei mezzi necessari... Bene, o mio caro, allora tu, anche tu, hai incominciato a filosofare: se non altro, hai mostrato di possedere un vero spirito filosofico. Cosa credevi tu che fosse questo filosofare?

Filosofare pertanto dice indagine sopra tutti quei fatti, che, avverandosi dentro di noi, si chiamano fatti interni; in modo speciale dice indagine intorno alla natura delle leggi del nostro pensiero; filosofare dice indagine su tutto ciò che può essere oggetto di questo pensiero: l'uomo stesso, il mondo, Iddio!

Sublime cosa dunque, o mio caro giovanetto, è questa filosofia, che, dolcemente, ma pur decisamente, come per gradi, ci conduce così, dalla conoscenza di ciò che è visibile e sensibile, e quindi soggetto a corruzione, a ciò che è invisibile, e incorruttibile, a ciò che è eterno, alla conoscenza stessa di Dio, Ottimo, Massimo!

Invidiabile dunque la condizione del filosofo!

In un altro dei suoi dialoghi, nel Teeteto, Platone scrive che coloro i quali da giovani frequentano tribunali, e luoghi consimili, posti a fianco di quelli che sono stati

allevati alla filosofia — qui mi perdoni il nobile e benemerito ceto degli avvocati, se mi permetto di riportare un tale apprezzamento — rischiano di sembrar servi educati fra liberi. Essi infatti sono costretti a parlar sempre in agitazione, per la limitazione del tempo e per la necessità di attenersi strettamente alla causa; i loro discorsi concernono sempre un compagno di servitù e si rivolgono a un padrone che regge la giustizia; ond'è che vivono in un continuo urto e in acredine tra loro, in servilità verso i giudici. Invece, agli educati alla filosofia è propizio l'ozio, che suggerisce tranquilli discorsi; essi trascorrono nei loro colloqui di argomento in argomento, compiacendosi della varietà e novità di ciò che il pensiero loro presenta, non preoccupandosi di andar per le lunghe, purchè posseggano la solida realtà delle cose.

Ma...

Non ti va?

Ma quel nome: fi-lo-so-fi-a !!!

Allora ascolta una storia.

Una volta, un celebre dotto dell'antichità, un greco, Pitagora, avendo intrapreso, alcuni secoli prima della nostra era, lunghi viaggi, capitò in una città dell'Argolide, a Fliunte, ed ebbe occasione di presentarsi al principe dei Fliasii, Leonte. Parlava e disputava, facendo mostra d'ingegno e di eloquenza; di modo che il Principe, preso da grande meraviglia, domandò al suo ospite qual professione esercitasse, e a quale arte fosse dedito.

Rispose quel Sapiente, non professare arte alcuna, la sua professione essere la filosofia, egli appellarsi filosofo.

Leonte allora non capì il significato di queste due parole — filosofia, filosofo — non essendo esse ancora entrate nell'uso comune del parlare dei Greci; ne chiese quindi la spiegazione, che fu data mediante il paragone seguente.

Le umane persone possono essere ripartite presso a poco come vengono distinti coloro che concorrono ai celebri giuochi della Grecia, quali gli Olimpici, i Pitici, gli Istmici, i Nemei. A tali giuochi infatti alcune persone vanno a scopo di guadagno, cercando in quella occasione di vendere e di comprare e di fare il proprio utile. Altre vi si recano per cagione dell'onore, proponendosi di riuscire le prime, di vincere nelle gare, per essere ammirate e celebrate. Altre infine colà si portano, per aver modo di vedere, di osservare e di imparare, riflettendo sulle costumanze, le istituzioni, le arti dei popoli, che quivi convergono da tutte le parti dell'Ellade.

Similmente tra le varie genti v'è chi si propone come fine supremo della vita i piaceri, le ricchezze, i guadagni; c'è invece chi si propone per fine supremo la fama, la gloria, l'onore, il divenir potente, il farsi degli altri capo e signore; ma c'è anche una classe privilegiata che si propone un fine più nobile: la cognizione di noi stessi e dell'universo; e siccome cotale cognizione non è dato ancora ottenere, completa, su questa terra, ecco che con rinnovati sforzi va di essa sempre in traccia.

Tali persone un tempo si denominavano sapienti — σοφοί; — e la loro professione sapienza — σοφία; — ma perchè questa sapienza da noi, per il momento, non si può appieno conseguire, ma solo ricercare, così al nome di sapiente è meglio sostituire l'altro di ricercatore della sapienza o di — φιλόσοφος; — e al vocabolo sapienza, quello di ricerca della sapienza o di φιλοσοφία.

Così fatta, o Principe, è l'origine delle parole, di cui tu mi hai richiesto il significato.

E' questa, o giovanetto, una leggenda, o un fatto storico? Così leggiamo nei libri

più antichi; nè è possibile una critica rigorosa, e per ora non ti posso dire di più. Questo però è certo, che la cosa, quello cioè che con un tale racconto viene indicato, il desiderio in noi di sapere, di ricercare la causa delle cose, d'indagare sui veri problemi che sempre hanno preoccupato l'umanità, per cui sia possibile nella vita un orientamento, è antica quanto l'uomo.

Dunque la causa principale, per la quale la filosofia ebbe principio si deve riporre nella stessa natura dell'umano intelletto, il quale per la sua stessa essenza desidera di sapere. La causa occasionale poi, dirò così, per cui questa Regina delle scienze è stata di fatto trattata dagli uomini, si deve ricercare nella meraviglia e nello stupore che essi provavano, fin dai primordi, nel contemplare le bellezze dell'universo, la sua vastità, la costanza nel corso della natura, nei moti celesti, nel succedersi delle stagioni, per cui si domandarono quale fosse la costituzione e donde originassero queste cose così belle e nelle quali si mostra un ordinamento tanto sapiente. Ed ecco le varie scuole filosofiche affannarsi, nel corso dei secoli, in questa ricerca! Seguirle nel loro intenso lavoro scientifico è come entrare nei misteri più reconditi della storia dell'umano pensiero: ci potrebbe essere studio più interessante? E dalle prime manifestazioni del pensiero greco, in quel secolo VI sì ricco di rivolgimenti e di lotte, attraverso l'atteggiamento vario ed incerto delle scuole presocratiche, e la rivoluzione sofistica, scienza apparente, senza contenuto, arriviamo a Socrate, che ripristina su nuove basi la scienza e segna l'inizio di una nuova e più profonda speculazione; arriviamo a Platone!..

Ah, mio caro e gentil giovanetto, sono costretto ad arrestarmi; chè altrimenti non c'intenderemmo più; è necessario che tu cresca ancora e renda più vigorosa, coll'assiduità allo studio, la tua intelligenza. Platone, sollevandosi dal povero mondo delle cose materiali, al mondo dei tipi sublimi, trasvola al di sopra dei cieli, ove non è imperfezione, nè mutazione, nè corruzione, e manda una luce troppo intensa. Platone porta seco lo splendore, se non sempre la verità. D'altra parte io ho ottenuto già il mio scopo: toglierti dalla mente certi pregiudizi. Lo vedo: la tua fronte intelligente s'è spianata, il tuo volto mi sorride... Basta per questa volta; il resto, chi sa? in un'altra... novella!

*
* *

Il Divino Poeta, nell'introduzione a « Il Convito », esalta la felicità di coloro, che seggono « a quella mensa ove il pane degli angeli — la scienza — si mangia »; mentre pur riflette, mestamente, a tutti quegli uomini, che ad essa non possono partecipare. Niente dunque per gli altri sarà riservato? Oh, sì! alcune briciole, almeno; ma... briciole d'oro!

Prof. O. L. PASTORINI.

Rinnovate premurosamente

il vostro abbonamento al " MASSIMO ,,

Le scuole del mondo Romano

La scuola anche una volta, portava presso a poco lo stesso nostro nome, era cioè detta « Schola » con un vocabolo derivato dal Greco ed entrato nell'uso, ai tempi di Cicerone all'incirca, per indicare in modo speciale i corsi d'istruzione media e superiore. La parola Greca da cui deriva « σχολή » fu pure usata talora in questo senso, ma ha come significato fondamentale nientemeno che quello di « svago, riposo, vacanza », cose tutte che secondo il parere... degli interessati hanno ben poca relazione con la scuola.

Nè gli scolari antichi dovevano pensarla diversamente, ma non furono essi a darle questo nome, che le deriva invece dall'abitudine invalsa negli uomini di affari, che passavano tutto il proprio tempo occupati nei negozi della politica e delle armi, di dedicare agli studi solo i momenti di riposo. Ed è perciò che questo vocabolo servì sempre a denotare studi piuttosto seri e non di tipo elementare.

Per indicare questi ultimi vi era un'altra parola più appropriata e di origine più nazionale, cioè « ludus »; e « ludimagister » era chiamato il maestro. Ma qui gli studenti che sanno un po' di latino stenteranno ancor più a credere ai propri occhi. Che c'entra questa parola che evoca idee di giuoco e di divertimento per indicare un luogo dove essi pretendono... in genere di non divertirsi punto? Festo, un grammatico antico, pensa che fosse un nome di buon augurio col quale si sperava di attirare i ragazzi, ma è più verosimile che ci si debba riferire al significato generale di ludus, che è quello di « luogo per esercitazioni », le quali potevano essere tanto ginnastiche, musicali, gladiatorie, quanto anche letterarie.

Ed ora che ne conosciamo il nome, cerchiamo un po' di vedere com'era fatta questa scuola antica.

Il problema è tutt'altro che facile, perchè una scuola quale noi oggi la concepiamo, in antico non esisteva.

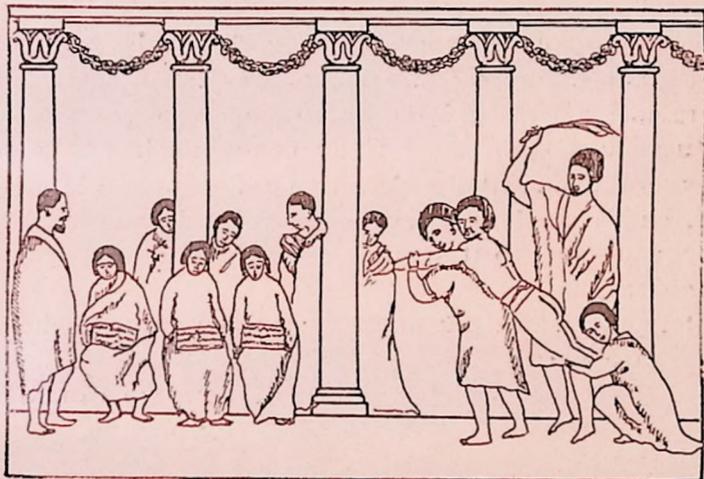
In primo luogo è da tener conto del fatto che lo stato si disinteressava completamente dell'istruzione, e perciò non dava luogo ad esistere ad istituti governativi. E neppure di privato esisteva d'altra parte alcunchè di somigliante alle nostre scuole con numerose classi ove s'impartiscono serie ordinate d'insegnamenti.

Vi erano invece singoli maestri i quali facevano individualmente professione d'insegnare e riunivano i loro allievi in un luogo qualsiasi preso in affitto. Questo era un locale terreno (taberna), non di rado una semplice loggia o baracca appoggiata ad un muro e recinta di tende, e talora il maestro elementare accomodavasi addirittura sotto il portico di un edificio, o nel Foro, che è quanto a dire sulla piazza principale della città.

In una pittura d'Ercolano è riprodotta appunto una siffatta scuola all'aria libera. Tre fanciulli sono seduti compostamente davanti ad un colonnato con le loro tavolette (che tenevan le veci di quaderni) sulle ginocchia, mentre un maestro barbato sta accanto a loro; dietro appoggiati alle colonne alcuni passanti si sono fermati a guardare. A destra un personaggio che è forse una specie di bidello, aiutato da due ragazzi sta solennemente... fustigando sul dorso nudo uno scolaro che ne ha fatta qualcuna. Poco oltre un altro giovanetto sta esercitandosi a copiare una statua equestre.

La supellettile scolastica per le scuole elementari doveva tutta ridursi al sedile degli allievi, poichè sappiamo che banchi non esistevano e si scriveva sulle ginocchia.

Invece nelle scuole più alte troviamo in primo luogo la cattedra, che era concessa ai professori a differenza dei maestri; poi sembra vi fossero sedili talora disposti anche a gradinata, e sulle pareti erano dipinte carte geografiche od appesi



Rimedi energici (da una pittura di Ercolano).

quadretti con le principali rappresentazioni relative ai poemi omerici destinati appunto alla loro illustrazione, come su apposite mensole erano appoggiati busti di poeti che Giovenale dipinge tutti anneriti dal fumo delle lucerne che si dovevano tenere accese a cagione dell'ora molto mattutina nella quale la scuola cominciava.

Ed ora che abbiamo visto come era fatta presso a poco la scuola, diamo un'occhiata nella cartella dello

scolaro antico. L'oggetto più essenziale che egli recasse con sè era la « tabula cerata » che faceva le veci della nostra carta da scrivere: una tavoletta di legno di forma rettangolare e delle dimensioni all'incirca doppie dei nostri quaderni, sulla cui facciata era appena incavato un rettangolo più piccolo ove si scriveva incidendo mediante la punta dello « stilus », un'asticciuola di metallo o di osso appuntita ad una estremità ed appiattita all'altra, della grandezza del nostro portapenne che ne è il successore diretto. La parte appiattita di quest'ultimo serviva per uguagliare nuovamente la cera, ossia per cancellare lo scritto quando si voleva correggere o riadoprare la tavoletta, ed essendo essa opposta alla parte con la quale si scriveva, « vertere stilum » significò appunto senz'altro « correggere ». Le dimensioni e la qualità della « tabula cerata » variavano sarei per dire con la classe: poichè quelle che andavano per le mani dei bimbi, che per la prima volta si cimentavano nella scrittura, erano naturalmente di dimensioni maggiori di quelle degli scolari già letterati, i quali, oltre a servirsi di tavolette più maneggevoli (tabellae), dovettero far uso anche di veri e propri quadernetti formati da due o tre di siffatte tavolette legate insieme (codices). Nelle scuole più alte infine, dove le composizioni scritte acquistavano sovente una notevole lunghezza, non è da escludere l'uso di un tipo di scrittura affatto simile al nostro, del quale erano strumenti la penna (calamus), l'inchiostro (atramentum), e la pergamena o il papiro.

In queste stesse scuole si leggevano e commentavano in classe opere letterarie e di altro argomento, ed era perciò necessario averne sott'occhio i rispettivi libri. Questi erano il più delle volte procurati dall'insegnante, ma non era raro il caso di uno studente benestante che avesse potuto procurarseli per conto proprio. E se ci fossimo soffermati sulla porta della scuola ad attenderlo, lo avremmo visto in questo caso arrivare recando oltre alle tavolette anche una cassetta cilindrica

(capsa), dove i suoi libri erano ordinatamente riposti. E quando l'avesse aperta, avremmo veduto in essa tanti rotoli di pergamena o di papiro (volumina) accuratamente avvolti attorno ad un bastoncino centrale, ciascuno con un cartellino attaccato indicante il titolo. Erano quelli i suoi libri.

E se tornati nella scuola avessimo potuto spiegare uno sguardo indiscreto accanto alla cattedra o in qualche cantone, non avremmo tardato ad imbarterci in qualche verga o frusta, uno di quegli « scettri del maestro » come li chiama Marziale, riguardo ai quali il vocabolario latino ci ha conservato una così ricca e raffinata terminologia: « ferula, virga, scutica, lorum anguilla... » salute a noi! Ad ogni nome doveva certamente corrispondere una varietà. Erano scettri, ma non crediate di sola figura; al contrario erano usati con la massima frequenza ed anche per colpe leggere; dice Plauto che per l'errore di una sillaba c'era da farsi ridurre « la pelle gaietta »; ed un altro scrittore, che i bambini avevano terrore di andare alla scuola, perchè anche di fuori avevano sentito il suono e soprattutto udito la fama delle battiture che vi si somministravano.

Ed ora che questo ci è noto, non ci farà più tanta meraviglia pensare che si faceva scuola anche in piazza. Non è vero?

Dr. ANTONIO COLINI
ex alunno.

Riflessione di stagione

E i morti?

*... I morti stanno là nel camposanto
sotto i cipressi tremuli nel vento
ad una grande croce nera accanto.*

*Dormono? Sì che dormono, ma al lento
rifiore dei giaggioli a primavera,
s'alza dall'urne come un gran concerto
come un soave coro di preghiera...*

M



L' Educazione della volontà



Accade talvolta a chi attende alla educazione degli animi giovanili di dover deplorare dei veri insuccessi. Che si poteva fare di più? Buona educazione, ottimi esempi, eccellenti compagni... eppure nulla è valso allo scopo. Non di rado lo stesso giovane, pervenuto al termine della sua educazione, si accorge che in verità poco o nulla è preparato alla vita. Di qui spesso quel pigro rassegnarsi a lasciar correre l'acqua per la sua china, accettando quella concezione pessimistica e fatalistica della vita che avvelena e schianta ogni più bella energia.

Ebbene: io penso che molte volte la ragione di un esito tanto negativo si debba ricercare nel fatto che il lavoro di educazione attivo e passivo è stato poco profondo; si è forse dimenticato che in ogni organismo bisogna innanzi tutto assicurare il perfetto funzionamento dell'organo principale da cui il movimento si propulsa alla periferia dove si produce il lavoro.

Educhiamo intelletto, cuore, memoria, sensi, membra; ma pensiamo abbastanza *ad educare la volontà?*

Eppure è proprio la volontà nell'essere intelligente e libero che deve funzionare speditamente: conoscere il bene, apprezzarlo anche, non è difficile; ma volerlo davvero, *hoc opus, hic labor est.*

Si abbia pure ingegno elevato, robustezza di membra, delicatezza di sentire, disposizioni morali squisite quanto si voglia, questo è prezioso a patto solo che sia tutto sotto il dominio di una volontà forte e agile che sappia imporre obbedienza ai suoi sudditi e rispetto e timore ai nemici.

E diciamolo pure; dobbiamo essere proprio noi, genitori ed educatori, le scelte vigili di questo nobile regno nell'anima ingenua dei nostri piccoli, nell'anima fervida dei giovani nostri.

Chi mai di noi tra le fila dei compagni, o nella cerchia degli amici, non s'è talvolta rattristato su qualche bella intelligenza o su qualche cuor d'oro resi purtroppo sterili dai mortiferi papaveri dell'*abulia?*

Giacchè tra la Volontà increata, infinitamente efficace e la povera nostra volontà stretta da tanti impacci, e signora di un dominio già piccolo, spesso anche più ristretto degli stessi suoi errori, corre appunto questo divario. Quella ha prontissima all'atto la risposta dell'effetto. Al suo cenno, è scritto nel libro sacro di Giobbe, gli astri chiamati dagli abissi del nulla risposero giubilanti: *Eccoci: siam qui...*

La nostra, invece, di trincea in trincea deve aprirsi con fatica il passo. Il suo comando attraverso mirabile congegno di facoltà subordinate non sempre pronte, spesso ribelli, deve trasmettersi alla periferia e lì ancora superando innumerevoli ostacoli di ogni genere tenacemente insistere fino a ottenere l'effetto.

Ognuno vede subito quale speranza vi possa essere che in realtà l'uomo renda qualche cosa, se l'animo non sia temprato a volere fortemente.

Bene. Ma come faremo a educare la volontà?

Su tale argomento si è scritto assai, e dai campi più opposti, partendo da presopposti filosofi i più disparati. L'antitesi più profonda e più sostanziale s'impenna, come è noto, sul libero arbitrio. A dispetto d'ogni immediata esperienza, a costo di distruggere dalla radice ogni vera moralità, i deterministi lo negano, strappando all'uomo la gemma più fulgida della sua co-

rona. Al contrario la filosofia perenne, quella che non ha ucciso il senso comune « per veder com'era fatto » quella nostra italiana, di Tommaso e di Dante, quella della Chiesa Cattolica rivendica trionfalmente i diritti della umana dignità affermando e difendendo la libertà del volere.

Ora è sorprendente come da ambedue queste ali estreme di filosofica concezione si giunga, riguardo alla questione in proposito, a identiche pratiche conclusioni. E con immensa soddisfazione dell'intelletto e del cuor nostro si deve constatare che le antiche norme dell'ascetica, suggerite dai direttori di coscienza (roba da medio evo, dicevano ieri) rifioriscono oggi d'improvvisa freschezza sulle labbra e sotto la penna di maestri modernissimi tutt'altro che cristiani. Ancora una volta un trionfo della verità!

Per irrobustire la volontà si suggerisce come principale espediente *la meditazione, la riflessione*. Dicono e con ragione: per arricchire la mente di nuove cognizioni basta lo studio; per muovere la volontà all'opera occorre *meditare*.

Un pensiero buono, un consiglio saggio, un esempio commovente, anche un vivo desiderio di lavoro che scatti sincero dall'animo, non è sufficiente all'uopo. E' un seme prezioso: al seme non basta toccar soltanto la terra su cui cade, per germogliare; deve restare nel solco profondo, a lungo; nella calma e nel silenzio, irrigato dalla pioggia, riscaldato dal sole, senza indugi e senza fretta.

Così l'idea è una luce che brilla e si spegne. Essa per sé passa e fugge: lampeggia sull'anima che a lei sorride ammirata e commossa, e non più. Occorre afferrarla, fissarla, perchè tutto l'essere nostro ne sia inondato, perchè la volontà nostra si attacchi a lei tenacemente e la voglia attuata a qualunque costo. Qui è chiara la necessità che s'impone all'educatore di assuefare il giovane a riflettere su se stesso, su quel che è intorno a lui sotto pena di tanta preziosa sementa, che avvenga l'inutile dispersione sugli sterili sassi della pubblica via, come nella parabola Evangelica.

La scienza della Natura tra i fenomeni più mirabili del creato ci addita la cristallizzazione e ce ne svela i prodigi di geometrica esattezza, di luci splendide e varie.

Ma tutto questo avviene quando il fenomeno si compie nella calma profonda: ove questa manchi sarà inutile attendere che i cristalli riescano perfetti.

Così, l'idea buona va meditata nella tranquillità e nel silenzio: quel che hai letto, quel che hai veduto o inteso, quella stessa fiamma di bene che si accese improvvisa nel tuo spirito, tutto svanirà assai presto se non sarà custodito gelosamente e nel raccoglimento deposto in fondo all'anima, reso quasi cristallo resistente e splendente.

Quanto è bello il forte volere! Come è infelice chi ha messo alla volontà i vergognosi ceppi della passione. Che può attendersi la patria da chi non sa tenacemente volere?

Questi e simili temi di preziosa riflessione, avvivati da esempi, meglio ancora se vivi e palpitanti intorno a noi, applicati al bisogno del giorno, del momento, hanno efficacia incredibile per scuotere la volontà.

Avverrà così che al momento opportuno si avrà *l'ubi consistam* per prendere lo slancio all'azione e a poco a poco si andrà nell'anima maturando quella che è chiamata *l'idea forza*; un ideale cioè non astratto nè freddo, ma caldo e concreto che domini tutto il nostro spirito e tranquillamente ma tenacemente lo spinga verso un fine nettamente veduto, e lo costringa a porre senza debolezza i mezzi necessari per raggiungerlo. Idea forza che poggerà più o meno sublime a seconda delle sempre differenti dell'animo

Sarà per taluno una carriera ambita, una professione vagheggiata; per un altro la pia sollecitudine di offrire ai genitori, che lavorarono per lui, un riposo tranquillo; un terzo sentirà ardere nel cuore la fiamma divina dell'apostolato. Anche una nobile amicizia che attiri all'imitazione, anche, a suo tempo, un amore puro potranno ottimamente avere il valore di questa idea soggiogatrice dell'animo e creatrice di robusta volontà. Ma poichè io parlo, educatore cristiano a giovani cristiani, dico che la soprema idea-forza maturata nella intima tranquilla riflessione deve essere il grande concetto della missione altissima che Dio ci diede di fare onore a lui, onore al nome di Cristo che portiamo in fronte. E italiano a italiani aggiungo: Domini il nostro spirito anche la brama di fare onore alla Patria con autentico valore di virtù e di sapere.

A noi educatori sta introdurre i giovani nostri e guidarli nell'arte del riflettere: e occasione a dovizia ce ne offre la famiglia e la scuola. Profittiamone diligentemente per avvezzarli nella riflessione *a riparare e a preparare*: a riparare gli errori del lavoro compiuto a preparare ponderatamente il lavoro futuro. Quest'arte del riflettere su se stesso che l'antico Socrate coltivò, e insegnò forse per il primo, portando nell'intimo campo dello spirito proprio lo studio che altri filosofi avevan applicato agli esteriori fatti della natura, fu dai grandi legislatori praticata e inculcata. Per nominare un solo particolarmente a noi caro, basti Ignazio di Loiola, che fin lo stesso Napoleone, si dice, ammirò e studiò, uomo come dal cuore più grande del mondo così dalla mente profondamente meditativa.

Tra le norme molteplici che egli seguì e inculcò e che fecero così grande lui e così fecondo, la Dio mercè, il lavoro delle sue schiere, principalissimo fu lo studio del meditare.

Ma soprattutto, dovremo noi farci guida sapienti ai nostri giovani nell'esercizio pratico della loro volontà. A correre son ben necessarie le forze: a lunga corsa dovrà precedere cibo sostanzioso: ma se le membra non saranno state rese agili al movimento con un paziente graduale esercizio tutto sarà inutile allo scopo.

Si; esempio, ginnastica, vera ginnastica della volontà. E non bisogna perder tempo.

Vedete, per esempio, come facilmente si apprende alla età fresca e pieghevole a volare agilissimi sulla bicicletta. Ma supponete che un uomo già maturo, grave e corpulento, si decidesse a darsi a questo simpatico sport. Credete voi che riuscirebbe a qualche cosa di buono? Oh i sudori inutili e l'affanno del misero tardivo ciclista! Oh le risa dei poco discreti spettatori!

Qualche cosa di simile qui, nel caso nostro. Volontà è sì facoltà spirituale e perciò essa non invecchia nè divien corpulenta: ma per il misterioso intimo connubio dell'anima col corpo, essa più ancora dell'intelletto suo fratello maggiore ha spesso bisogno di muovere tante altre inferiori energie che fuori dell'esercizio irrigidiscono e divengono inette. Ed essa stessa del resto si irrobustisce quanto più si esercita a volere.

Alle età giovanile tutte le facoltà sensitive e spirituali si offrono più pronte a sentire l'impulso e a seguirlo: perciò, diceva, occorre cominciare il lavoro subito: quanto prima, tanto meglio: non però con affanno e tumulto, ma con calma e costanza.

Magnifiche ascensioni alpine! Com'è bella e santa questa ricerca della serena ingenuità dei campi, e delle pure cime dei monti!

E oggi poi l'esempio e l'incitamento ci viene da luogo così alto e venerando!

Che piacere inerpicarsi su appoggiati al fido *alpen stock*, scarpe ben chiodate ai piedi, sacco di viveri ispalla; su per le rocce aguzze e verso la vetta che si disegna sul cielo turchino.

Che purezza d'aria, che leggerezza di membra! Ma sapete qual'è il gran consiglio degli alpinisti? Per giungere alacremenente si deve tenere *passo da montagna*, cioè non irregolare nè affrettato, ma lento, uguale, costante, senza cedere alla facile voglia di sedersi a mezza costa. E così su su; un passo dopo l'altro si arriva; e allora ci sentiamo più felici di un re. Setto; le valli nebbiose e sonnolenti; lassù, tutta vita, tutta luce, tutto cielo, e, spesso, tutto candore di nevi.

La vetta del dominio sovrano della volontà, quanto a mortali è possibile, si può conquistare; ma... a *passo di montagna*.

E incredibile quanto valgano le piccole, frequente affermazioni di questo dominio, ripetute con invitta costanza. Chi sa ogni giorno rompere un laccio costringendo se stesso ad accettare o a rifiutare questa cosa o quella conforme a ragione, procede sicuro verso l'onore e la gioia delle vette.

O giovani, il vostro dovere di figliuoli, di studenti, di cristiani vi offre a ogni passo occasioni preziose di questa ginnastica del vostro spirito. Ma oltre a queste che s'impongono con l'austerità del precetto, voi stessi dovrete, o cari, avidamente cercarne altre molte, anelanti alla eccelsa conquista della vostra libertà. Che vi dirò, per esempio?

Siedo al tavolino e studio. Le membra fremono per correre al giuoco: di fuori sento i richiami lusinghieri della stagione, del sole, dei compagni... e io resto al mio dovere, poi andrò.

Leggo: è un libro serio, ma utile molto; la pagina che ho sott'occhio diviene pesante e noiosa. Volta foglio: mi sussurra la voce della mia pigrizia... No... la leggerò tutta, adagio, ponderatamente.

La mano corre al taschino per prendere e accendere l'ennesima sigaretta della giornata (povera borsa e poveri nervi)... Fermo: basta così: per oggi non si fuma più.

Mi sento stanco, ma di quella stanchezza solo apparente, che si vince con niente altro che affrettare il passo... Un tramw rombando mi raggiunge alle spalle; si ferma proprio davanti a me quasi dicesse. « Vien su, ti aspetto ».

È io comando a me steso: No: a piedi.

Moltiplicate i casi e vedrete quale messe pronta di minute, ma preziose vittorie sia in mano nostra che possono preparare la via a grandi trionfi.

Perchè: sì, a vincere dobbiamo prepararci quando sarà in giuoco non il lavoro scolastico, o la prontezza e l'alacrità nei tenui doveri del ragazzo ma la purezza, l'onore, la Fede. Allora bisognerà che siamo pronti a quei *sì*, a quei *no*, sanguinanti, ma decisivi.

Badate però, o giovani, ai nemici di questa valorosa impresa: alla fantasia, che inganna, al vago sentimentalismo che snerva, alla pigrizia che addormenta, all'avvilimento di qualche insuccesso. E genitori ed educatori dovranno vigilare che il loro cuore non sia preso da quella falsa tenerezza che lì induca a tener lontano dai giovani ogni spina. ogni prova un po' austera. Lasciamoli godere, lasciamoli sognare, si dice, poi, poi si desteranno alla dura realtà.

No: non così. L'oppio non ha mai fatto bene a nessuno. Meglio, oh molto meglio, se li amiamo davvero, assuefarli fin d'ora a guardare in faccia quel che di amaro li aspetta nella vita, a provare oggi non la sciocca gioia del sogno, ma la sostanziale letizia del lavoro e del sacrificio.

E proprio a giovani di nobile, o di agiata famiglia accade talvolta di esser cullati troppo a lungo tra le piume e le rose: e le grandezze, e i comodi di cui sono in tanta copia circondati non di rado fatalmente opprimono in animi pur tanto belli ogni vigore di volontà e ogni brama di lavoro. Mentre il povero ragazzo che non ha neppure il tavolino per studiare e a stento può procurarsi vecchi libri sdruciti, e viene a scuola scarsamente nutrito e peggio coperto, ha nella sua stessa povertà l'assillante stimolo del lavoro e spesso nutre nel nobile cuore palpiti di vera grandezza.

Bello il giovane agile di membra e di spirito che va, corre, vola, gioisce; gli occhi, scintillanti, il volto sereno. Che la mattina balza su coraggioso dal suo letto e la sera vi torna lieto nella feconda stanchezza: che dorme profondo la notte; perchè ha lavorato alacramente il giorno!

Che ve ne fate, di grazia, di quei perpetui *moratores*, di quegli infingardi che non si decidono mai all'opera, che rimandano di sessione in sessione gli esami di università, che protestano e magari tumultuano perchè son provvidamente costretti a più serietà di lavoro; sempre annoiati perchè per essi son disseccate le fonti della gioia vera?

L'Istituto Massimo no: non li vuole così.

E a renderli davvero forti l'Istituto Massimo, come in genere ogni scuola cattolica, ha un impareggiabile principalissimo sussidio: dico il tesoro di verità, di precetti, di consigli, di esempi che il Cristianesimo ci offre; senza parlare di quegli arcani influssi divini che trasformano ed elevano l'anima fino a Dio. E se bene si attende; non è forse vero che nella pratica della cristiana pietà ha vastissimo campo la riflessione su se stesso di cui sopra si parlava?

Dalle sponde opposte, ci si invidiano i nostri santi come esempi quanto mai efficaci a educare la volontà e si invoca un novello Plutarco che raccolga le vite dei santi del laicismo. Facciano pure: i padri antichi della Chiesa non furono scarsi di lodi per le virtù degli antichi pagani, non saremo noi a lesinare gli encomi alle virtù dei novelli pagani se ne abbiamo.

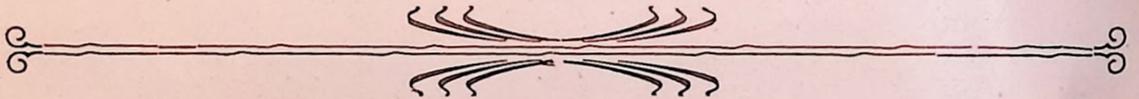
Mi permetto solo di osservare che non sarà loro facile trovare esempi di così intera coerenza, di così costante robustezza di volontà, affermata non solo nell'esercizio esteriore di civili e militari virtù, ma anche nella custodia rigida dell'intima onestà.

Noi invece possiamo additare all'amoroso studio dei nostri giovani prima nelle pagine immortali del Vangelo la divina figura di Lui ch'è il Maestro e l'esempio di ogni eroismo; e dietro a Lui, illuminate dalla sua luce nella storia gloriosa due volte millenaria della Chiesa Cattolica, le folte schiere dei nostri eroi, purissimi davanti al Cielo e alla terra, grandi trionfatori non solo sull'arena del circo, o in faccia al mondo cattivo, ma anche nelle ardue prove dell'intime lotte,

Per questo ai pedagogisti novissimi che lealmente riconoscono la singolare efficacia di cui è fornita la cristiana educazione in ordine a fortificare la volontà, ma negano la verità dei principi onde essa muove, noi vorremmo dire che considerino se non sia il caso di rifare un po' il cammino a ritroso, se la incomparabile bontà degli effetti non li induca a rimettere la causa nel suo pieno valore. Dio voglia che sulle tracce dei raggi, ritrovino il sole. Quel sole che è penetrato oggi, finalmente, a sorridere alle anime pure dei piccoli di tutta Italia, nelle scuole dove l'intelligenza pargoletta s'apre al primo gusto del vero. Gratitudine e plauso a chi questo concepì, volle, attivò malgrado tutto. Ma ci sia lecito aggiungere che ci auguriamo

pel bene vero delle anime e della patria che anche là dove la gioventù italiana si forma agli studi severi delle scienze e delle lettere, in ogni scuola d'ogni grado, si spalanchino una buona volta le finestre alla luce di Dio; a quella luce che avvolge ed inonda di tanta festa il diletto nostro Istituto Massimo. Quando non solo il sentimento e il cuore dei piccoli e del popolo, ma anche le intelligenze dei giovani italiani saranno nutrite del vitale pensiero cristiano, allora avremo dischiuso alla Patria miniere inesauribili di vera robustezza.

P. G. MASSARUTI S. I.



PICCOLA POSTA.

F. Cenci. — Congratulazioni molte e auguri per la nascita della tua bambina.

Sottotenente di Vascello Emilio Comandù. — Buon viaggio alla volta della Tripolitania! Aspettiamo notizie... idrografiche. Dio ti assista!

Cap. M. De Rohden - Saganeiti (Eritrea). — Carissime le notizie mandate al P. Massaruti. Grazie del ricordo dalla antica e gloriosa nostra colonia. Continua a scriverci.

Perelli, Marino, De Vargas, De Luca - Collegio Militare. — Non vi dimentichiamo; eccovi i nostri saluti; aspettiamo visite.

Ing. C. Pecorella - Kabul-Afghanistan. — Scuserai, se non si è potuta pubblicare la tua corrispondenza, lo faremo poi. Intanto non ti dimenticare di noi e buoni auguri cordialissimi.

Ing. Francesco De Sanctis - Câmpina-Rumenia. — Come va? Avremmo tanto desiderio di qualche notizia di te, dei tuoi lavori, e del paese che ti ospita. Possiamo sperare? Grazie e saluti intanto cordialissimi.

G. Castelletti - Tivoli. — Il tuo affettuoso ricordo ci commuove e te ne siamo gratissimi. La tua visita promessa ci sarà di vero piacere. Vieni.

Ugo Gagliardi - Commenda (Cosenza). — Ti mandiamo con i saluti più affettuosi, anche gli auguri di completo ristabilimento all'aria pura della Calabria.

De Sanctis, Motolese, Della Torre - Padova. — Anche a voi, lontani ma sempre vicini, un pensiero affettuoso; o meglio: una parola che vi ricordi che il nostro pensiero è sempre con tutti i nostri cari ex alunni.



Impressioni di un nuovo semiconvittore.

Quest'anno è la prima volta che io vengo all'Istituto e al Semiconvitto.

A dir la verità, la mia prima impressione non fu tanto bella, e quando entrai nello stanzone, destinato a spogliatoio, pieno di cartellini con tanti nomi, io rimasi un poco sconcertato e non sapevo che fare.

Mi feci coraggio, ma quando ebbi lasciato il pastrano e il cestino al mio posto, non sapevo più che strada prendere.

Quella volta e per un certo tempo fui tutto preoccupato; oggi io sono sicuro, e quando entro lì, mi pare di entrare a casa mia.

Da principio, specialmente perchè non conoscevo nessuno, credei d'essere entrato in un reclusorio. In seguito però ho fatto amicizia con il prefetto e con i compagni, cosicchè ciò che ritenni una punizione è divenuto un divertimento sostenuto da una famigliare intimità.

La mia affezione al Semiconvitto è andata via via crescendo, tanto che mi addolora il pensiero di potere esserne tolto.

Il Semiconvitto è una cosa molto utile soprattutto per i temperamenti vivaci come il mio.

Il controllo che in esso vi si esercita fa sì che gli alunni concludano più che a casa, poichè in casa essi spesso sono vinti dal desiderio di divertirsi, qui sono invece quasi obbligati a studiare e a portarsi bene.

Lo studio del Semiconvitto dà molto profitto, giovando a questo, prima di tutto, il silenzio, il buon esempio, e infine la ricreazione, dopo la quale ognuno, che si è sfogato all'aria aperta, si sente più disposto ad applicarsi.

Con tutto che il Semiconvitto del nostro Istituto sia composto da ragazzi perbene e di

buone famiglie, non mancano però anche di quelli che non studiano, pensando che bastano gli altri a tener alto l'onore dell'Istituto.

Essi evidentemente sbagliano, perchè, se tutti dicessero così, l'Istituto diverrebbe una scuola di asini.

Io credo che tutti i ragazzi buoni dovrebbero contribuire a tener alto l'onore dell'Istituto, del Semiconvitto, e della propria Camerata, ma purtroppo non mancano di quelli che invece fanno i cattivi e i pigri.

Un ragazzo che abbia il cuore sensibile, si dovrebbe vergognare di essere cattivo davanti a tanti buoni, anzi guidato dal buon esempio, dovrebbe emendarsi e gareggiare con i migliori e se tutti gli alunni facessero il proposito di rendere la loro camerata migliore, tutte le camerate brillerebbero e per lo studio e per la condotta.

Il Semiconvitto non ci priva, come il Convitto di vedere i nostri genitori e tutte le persone care.

Qui ognuno, la sera dopo aver fatto il proprio dovere, torna a casa ed ha la gioia di riabbracciare i suoi.

Chi ama i genitori, tante volte, studia anche meglio, incitato com'è dal desiderio di contraccambiarli il più presto possibile.

Al Semiconvitto ci fanno fare tutte le cose con un senso di vera e profonda religione.

Prima di entrare o uscire di studio ci fanno fare il segno della Croce per invocare l'aiuto di Dio.

Questo e specialmente quando si hanno da fare dei compiti difficili è molto necessario.

Quando si va in fila o si studia bisogna stare con il massimo silenzio, altrimenti si rimane in castigo durante la ricreazione.

Da ciò che ho detto non si deve credere che i nostri Padri Prefetti siano cattivi, perchè essi ci aiutano sempre e ci sorvegliano mentre facciamo i compiti.

Nè si deve credere che per essere un buon semiconvittore occorrono grandi qualità, ma basta semplicemente essere diligenti e studiosi; con queste due virtù ognuno è sicuro di divenire il prediletto di tutti.

Per essere un buon semiconvittore non occorre molta intelligenza, perchè uno che è

poco intelligente e studia, fa più profitto di chi è intelligente e non studia.

Io sono amante dello studio silenzioso, ma mi piacerebbe che tutti i ragazzi facessero una specie di società tutti quanti d'accordo, per studiare maggiormente, per portarsi meglio, con lo scopo di trascinare gli svogliati a fare altrettanto.

IUPPITER

Semiconvittore di 1^a Ginnas.

Albo d'onore

2° Periodo, dal febbraio all'aprile 1924 incluso.

I Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale « Albo d'Onore » hanno sempre conseguito il biglietto verde (1° grado: 19 su 20).

Placidi Mario
Torzuoli Aldo
Del Favero Carlo
Gerolini Atteone
Giganti Domenico
Palmirani Giorgio
Argiro Mario
Vannini Mario
Possenti Vittorio
Poncini Gioacchino
Ciampolini Roberto

Trasciani Emilio
Trovati Antonio
Ferre Alberto
Giove Filippo
Ricci Bernardo
Crimini Giulio
De Rossi Guglielmo
Gizzi Giulio
Garuti Emilio
Corradetti Mario
Ferrelli Nicolò

Mattei Gentili Alessandro
Mattei Gentili Pietro
Grifi Carlo
Rella Elvio
Franciosi Diego
Violani Giannetto
Guagnelli Alfredo
Trovati Paolo
Giolitti Antonio
Giovannotti Francesco

II. Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale « Albo d'Onore » hanno sempre conseguito o il biglietto verde (1° grado) o biglietto rosso (2° grado: 18 su 20).

Gianfelice Giuseppe
Rossi Gioacchino
Del Favero Alessandro
Mauro Nicolò
Raggio Edilio
D'Avanzo Leonardo
Vannini Antonio
Cecchetti Zeno
Farina Enrico
Rosa Luigi
Shneider Francesco
Felici Marcello
Santelli Alberto

Theodoli Alessandro
Morelli Luigi
Nunzianta Leopoldo
Visca Roberto
Marcelli Marcello
Rossi Luigi
Tavcletti Mario
Serpilli Cesare
Battù Leonida
Gentilini Ettore
Marta Arnaldo
Mastino Mario
Kambo Giovanni

Riccioni Fabio
Bozzi Giulio
Avet Enrico
Ughi Guglielmo
Donadoni Carlo
Gavanti Martino
Innocenti Fernando
Pierangeli Mario
Mari Ernesto
Arrigo Giorgio
Tosti Enzo
Eugeni Filippo
Tifi Gino

III. Nomi dei Semiconvittori che nel settimanale « Albo d'Onore » hanno quasi sempre conseguito o biglietto verde (1° grado) o biglietto rosso (2° grado).

6^a Divisione

Ughi Luigi
Pellicciotti Orazio
Rosi Domenico
Santolini Carlo
Trovati Pierino
Ascione Corrado
Minniti Osvaldo
Munzi Enrico
Castelli Manlio

5^a Divisione

Marini Cesare
Menaglia Manlio
Alessandrini Natale
Ferrero Giulio
Giovannoni Mario
Casillo Aldo
Santovetti Luigi
Tudini Mario

4^a Divisione

D'Angelo Gennaro

Trionfi Riccardo
Verdolini Vilfrido
Mattei Gentili Francesco
Bertone Guido
Brizio Dario
Ferretti Francesco
Loquenzi Salvatore
Valiani Gustavo
Bocchini Marcello
Coletti Filippo
Ferrari Luigi
Montecchi Giuseppe
Murgo Antonio
Giorgetti Enzo
Oculè Tripoli Armando
Ughi Ignazio
Alegrucci Mario

3^a Divisione

Carosi Angelo
Zamponi Amedeo
Petitti Aldo
Cavalletti Alberto
Clerici Fabrizio

Farroni Fausto
Montani Guido
Sentelli Alberto
Vaccario Giuseppe

2^a Divisione

Berera Mario
Novellis Giuseppe
Garofoli Paolo
Mazzetti Mario

1^a Divisione

Miceli Rocco
Barbiani Italo
Cesqui Sandro
Giusti Mario
Martino Vittorio
Santovetti Giulio
Bertini Lorenzo
Baroni Corinto
Barbi Orfeo
Berardi Alberto
Di Giammarco Alberto



I PRIMI TENTATIVI DEI NOSTRI GIOVANI ARTISTI. — Nonno petulante e nipoti birichini.
(F. Scudieri, di 2 Ginn.)

Fra i monumenti di Roma con la Regina di Romania

9 marzo 1924

Uno dei godimenti più simpatici per uno studioso degli antichi monumenti è quello di illustrarli e di farli ammirare da persone intelligenti e mosse da viva fede per le glorie del nostro passato; tanto più quando queste persone sono Sovrani e governanti di popoli, menti superiori, cui è affidata la sorte delle Nazioni, che vengono anche essi in pio pellegrinaggio sulle nude rovine, maestre di insegnamenti anche per loro.

Nella settimana scorsa è stata di passaggio in Roma la Regina di Romania, nata da famiglia inglese, ma completamente armonizzata e, direi quasi, fusa con la sua gente, che è fatta apposta per la sua bontà quasi primitiva, per la sua laboriosità assidua e modesta, per la sua ammirazione a quanto vi è di grande e di bello, a farsi amare e a contraccambiare di pari amore chi si accosti a lui con mano fraterna.

Questo affetto vivissimo, questa particolare simpatia, ha sentito la Regina di Romania come una « celeste armonia di amorosi sensi » ed è divenuta perciò l' idolo del suo popolo, la bella, la buona fata delle genti della campagna, che la vedono spesso sola a cavallo percorrere le vie solitarie per aspirare tutto l' alito purissimo di quella terra fascinatrice, per scendere a contatto coi suoi lavoratori, coi suoi bimbi che saranno i suoi fedeli sudditi di domani.

La Regina Maria era stata a Malta a trovare il figlio Nicola, che presta servizio momentaneamente per istruzione nella marina inglese, e si trova colà per le manovre navali nel Mediterraneo, che tanto giusto scalpore hanno suscitato in Francia, in Italia e in Spagna. Nel ritorno ha voluto ammirare le bellezze d' Italia che tante volte aveva veduto in fotografia ed ha visitato Monreale, Palermo, Ravello, Siracusa, Girgenti, Amalfi, Napoli e Pompei. Qui a Roma Ella si è fermata soltanto quattro giorni, troppo poco, come riconosceva Ella stessa, ma infine meglio che nulla.

Giove Pluvio non è stato invero molto propizio con Lei, ma Giove Pluvio non rispetta nessuno e qualche volta fa anche i dispetti. Tuttavia in quattro giorni la Regina ha potuto visitare quasi tutte le chiese più importanti di Roma, le cosmatesche S. Clemente, S. Maria in Cosmedin, S. Lorenzo; le grandi basiliche di S. Maria Maggiore, S. Giovanni, S. Paolo e S. Pietro. E' inutile dire quale impressione abbia fatto quest'ultima sull' animo della Regina: Ella credeva che fosse bella ricca, solenne, ma non a tal punto; sapeva che entro le sue enormi mura si sviluppava l' arte di secoli, ma non con tanta profusione, non con tanta immensità.



La Regina Maria di Romania.

Dalla chiesa Ella è passata nei Musei, nella Biblioteca, nelle Logge, ed ha osservato minutamente tutto, con quell'occhio acuto che Ella ha e che si rivela nei suoi libri di impressioni sull'arte e sul popolo romeno. *My Country*, il mio paese, le mie impressioni, ecc

La Reggia del mondo, come si può chiamare il Vaticano, degna appunto di chi rappresenta Dio in terra, non si può descrivere in poche pagine ed assume tanti aspetti diversi e da tali differenti impressioni che ciascuno deve considerarlo coi suoi occhi e con la sua anima piuttosto che apprendere dagli altri le loro idee.

Nei due giorni di tempo un po' migliore la Regina si è recata al Palatino e a Villa Adriana, sostando più volte nel cammino, e anzi allungandolo con *puntate* qua e là dove erano cose interessanti da vedere.



Tivoli. — Villa Adriana — Avanzi del Canopo.

Vorrei essere un momento re per poter considerare dall'alto di una reggia, dal fasto di un trono le grandi fabbriche imperiali romane e fare il paragone. Erano effettivamente

grandi quei palazzi del Palatino, ove risiedeva il Signore del mondo, e dove venivano ad inchinarsi Ambascierie dalle regioni più lontane dell'Impero, oppure sembravano soltanto tali a loro, per un concetto di relatività, di fronte alle case private che erano in massima assai più modeste delle nostre?

Credo che questo secondo criterio sia il vero: abbiamo parlato del Vaticano che tutti più o meno si conosce: ebbene la superficie del Vaticano è circa il doppio dei palazzi imperiali sul Palatino, a parte il fatto che conta circa 11 mila stanze, mentre nel Palatino i vani abitabili saranno stati appena un migliaio, considerando insieme la casa di Augusto, altrimenti detta di Livia, le case di Tiberio e di Caligola, la casa dei Flavi con l'annessa Domus Augustana, lo stadio, le terme e i giardini di Adone.

Più grandi del Palatino sono anche i palazzi delle corti di Francia, di Inghilterra e di Germania e il lusso di decorazione non è certo minore. Ma se ci portiamo anche ai tempi antichi e consideriamo il diverso sistema di vita romana che si espletava piuttosto in campagna che in città, ci spiegheremo questo, relativamente, modesto adattamento urbano e invece questa maggiore grandezza di costruzioni extra-urbana, di cui appunto la villa Adriana è il maggiore esponente.

E così si capisce tutta l'impressione che la Regina Maria ha ricevuto da questa visita. Se Ella, come ha ripetuto con evidente nostalgia, ha lasciato parte del suo cuore sulla



Tivoli. — Villa d'Este.

incantevole riviera di Amalfi, ha lasciato certamente una parte della sua maestà nelle grandiose rovine di questa villa, in cui si vede veramente tutta la potenza dell'impero e in particolare di un imperatore di gusto e di senno come era Adriano. Tornato da un lungo viaggio in Grecia e in Oriente egli pensò di ricostruire nella villa Tiburtina gli edifici che più gli erano piaciuti, adattandoli naturalmente all'uso romano; così il *Canopo* simile a quello dell'Egitto, lo *Stoa Pecile*, il grande portico simile a quello di Atene, uno stadio, un teatro di pianta greca, ecc. Questi edifici erano frammisti poi con altri di tipo perfettamente romano, come le grandi e le piccole terme, le basiliche, i quadriportici, i triclini, e tutto quel complesso di aule e di porticati che formava il vero palazzo.

Degno paragone fra una villa romana e una villa del Rinascimento è la villa d'Este in Tivoli che la Regina di Romania ha visitato nello stesso giorno, rimanendo incantata dinanzi a tutta quella abbondanza di acque, a quei giochi di cascate e di fontane, a quel senso decorativo così altamente sviluppato nei vari chioschi e ninfei che adornano la villa, a tutti ben nota.

Termino con un aneddoto simpatico. La Regina dimostrava il desiderio di costruirsi a Cotroceni nella sua villa privata uno studio isolato e tranquillo come quello che aveva Adriano e che si chiama erroneamente il *teatro marittimo*. Si parlava di piani e di architetti, e io Le raccontai che Adriano amava di disegnare egli stesso i piani dei suoi edifici e la forma delle sue statue, con una pretensione un po' esagerata del suo valore di artista; e disegnò fra l'altro il tempio di Venere e Roma, di cui si vedono ancora gli avanzi presso l'Arco di Tito. Nelle nicchie del doppio tempio disegnò le due statue di Venere e di Roma, ma a quanto sembra sproporzionate alle nicchie, tanto che l'architetto gli fece osservare che se avessero alzata la testa, avrebbero toccato nella volta. Adriano rimase molto seccato da questa osservazione e lo fece uccidere.

« Vostra Maestà — dissi ridendo alla Regina — non farà lo stesso a Cotroceni! ». « Oh, no, no certo! rispose Ella con un vero senso di orrore; terrei anzi l'architetto che mi desse un tale consiglio in maggior conto di prima ». Qui è tutta la differenza dei sovrani di oggi e di quelli di un tempo e qui è — innegabilmente — tutta l'anima gentile e modesta, pur nel suo grande valore di scrittrice, della buona e bella regina Maria dei Romeni.

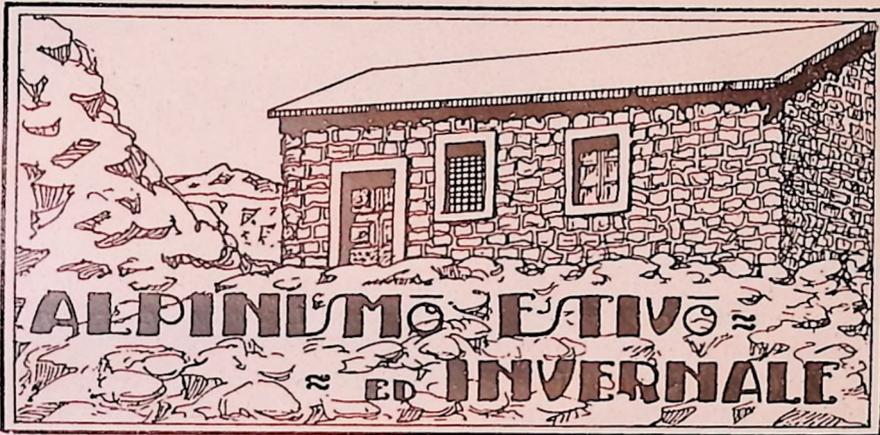
GIUSEPPE LUGLI
ex alunno dell'Istituto
e Professore di Storia dell'Arte.

Riceviamo e pubblichiamo:

Kabul, 12 marzo 1924.

A tutti i buoni Padri, a tutti gli amici e compagni, vecchi e nuovi, io mando, da queste lontane terre che già conobbero sui monti del Badakscian gli ardimenti di Marco Polo, i miei saluti più fervidi e gli auguri più sin- di ogni bene e prosperità per il Collegio, per le persone, per le famiglie, in occasione della Pasqua.

ING. CAMILLO MARIA PECORELLA.



M. Scalandra 1404 — M. S. Michele 1419.

Dalla valle del Sacco alla valle dell'Aniene, attraverso i gioghi nevosi dei monti; era il programma della nostra passeggiata di Carnevale attuato con impeccabile precisione fino all'ultimo apice.

Serrone arrampicato a mezza costa ci vide scendere alle 9.45 di lunedì 3 marzo dalle carrozze delle rapidissime Vicinali. Eravamo ventitrè e tutti in gamba.

Il duce era il Dott. Osvaldo Zacchi, segretario della sezione romana del Club Alpino, e nostro ottimo amico; suoi luogotenenti Tino Grandjacquet e Vincenzo Grazioli; cappellano della comitiva, il P. Massaruti; gli altri, ci scusino se non facciamo il nome dei singoli, tutti valorosi e amabilissimi amici della montagna. Università, liceo, ginnasio, circolo, esploratori... un po' di tutto in perfetta lietissima armonia.

I buoni paesani di Serrone ci guardano stupiti. " C'è la neve lassù „ ci dicono per spaventarci. Se sapessero che andiamo proprio in cerca di lei!

Su, per la costa rigida del monte sotto l'ombra del bosco che ne riveste la cima, s'incontrano le prime tracce

della candida sorella salutata dalle grida commosse di tutta la comitiva: La neve! La neve!

La strada ripida e ombreggiata gira tortuosa sotto gli alberi e sbocca presso un eremitaggio pittoresco, bianco in mezzo al nero degli elci. Si è a mille metri: Alt! E' ora di ristorare un po' le forze. E lì, in faccia allo splendido panorama degli Albani, dei Lepini, della valle del Sacco, seduti qua e là presso le mura cadenti della chiesetta, apriamo i turgidi sacchi delle provvigioni. Quanto bene di Dio!

A conti fatti, se si fosse accozzato il pentolino, come si dice, la nostra mensa avrebbe visto un trenta capi di roba sceltissima e del pari appetitosa: dal semplice pane e cacio al burro, al prosciutto, all'arrosto, al pollo, ai supplì; dalle nocciuole e dai fichi secchi ai datteri, alle prugne, al cioccolato, alle caramelle; dall'acqua marcia portata religiosamente da

Roma nelle borracce, al buon vino bianco, al caffè espresso, al thè, al punch.

Non si crederrebbe: vi fu chi, lassù, ebbe poi la pazienza di cuocersi i maccheroni con la sua macchinetta a spirito.



Evviva!!

Che appetito! Che allegria! Che gara gentile di offrirci a vicenda quelle preziose vetovaglie!

Intanto, attraverso i rami del bosco, la vetta candida dello Scalambra ci guarda e ci invita: Venite, venite. Nè si tarda più oltre.

In marcia!

E questa la parte più difficile dell'ascensione: eppure si compie con rapidità, e con disinvoltura. Un po' di fiatone: ecco tutto!

Ma quando si tocca la cresta, un vastissimo campo di neve immacolata si apre sotto il nostro sguardo. Son cose che si sentono, ma che non si possono descrivere. Lungo tutto il versante che declina verso la valle dell'Aniene è un mantello

superbo nel suo magnifico candore che scende nobilmente dalla cima del monte. Vien voglia di ingolfarsi in quel mare di neve, e difatti non tardiamo a muovere i nostri passi sul soffice tappeto preparatoci dal Cielo;

ma quanto dispiacere di profanarne la pura bianchezza!

Quanto è alta la neve? Mezzo metro... un metro... fino a un metro e trenta centimetri si affondarono i nostri bastoni.

L'aria fredda e purissima ci inebria; quel candore ci rapisce e ci parla di altri candori assai più preziosi.

Siamo a 1404: monte Scalambra; è la meta. Il pensiero vola a Dio, *qui fecit coelum et terram*, e preghiamo brevemente. Poi: qualche fotografia, molti *urrah!* un po' di corse sulla neve, benigna sempre agli inevitabili ruzoloni. Si tocca l'altro cucuzzolo, S. Michele, alto 1419 metri e giù correndo per la discesa per due ore circa, fino a sbucare sulla strada provinciale poco al di sopra di Arcinazzo.



Più su! Sempre più su!

Ci contiamo: siamo tutti: sani, salvi e allegri. Qualcuno ha i polpacci e le mani un po' graffiate dai rovi, ma, *de minimis quis curet?*

Ormai la via è larga, liscia, comoda. Ci volgiamo a riguardare il cammino percorso. Da lungi la vetta candida, vaporante nella nebbia del vespero, ci dà l'addio. Addio, bello Scalambra! Lasciamo a destra Arcinazzo, a sinistra Affile, alla volta di Subiaco. Già in faccia biancheggiano i fianchi robusti dell'Autore; ancora un po' di strada; ecco il sacro monte di S. Benedetto che pende sull'Aniene crosciante in fondo al burrone. In alto, sul bosco profondo, spicca il piccolo arco bianco che introduce al Sa-

cro Speco. Di lì uscì tanta fiamma di carità e di civiltà, di lì ancora si sprigiona soave e forte il grido della pace cristiana!

Il trenino di Subiaco seppe poi qualche cosa della nostra allegria; e la stazione di Man-

dela senti, meravigliata, un inno insolito rompere i notturni silenzi: era l'inno dell'Istituto Massimo: Nel grande Istituto, pien d'aria e di luce...

Puntualmente, trionfalmente alle 21,20 eravamo sul portone dell'Istituto, proprio mentre uscivano in folla signori e giovani dall'ultima recita del nostro teatro.

Un quesito.

A Natale, in otto si salì a 1100 metri: a Carnevale, in ventitrè siamo giunti a 1419.

A Pasqua quanti saremo? Dove arriveremo?

La parola d'ordine è questa: più su, sempre più su.

*Il Club Alpino
dell'Istituto "Massimo"*

Principi di Radiotelegrafia e Radiotelefonìa

L'inglese Maxwell aveva da poco dimostrato che l'elettricità, come il suono e la luce, era dovuta a fenomeni di vibrazione, quando comparve il tedesco Hertz, creatore di questa nuova scienza.

Egli verificò le deduzioni teoriche di Maxwell e dimostrò praticamente l'esistenza delle onde elettro-magnetiche, che poi da lui furono chiamate « hertziane ». Infatti fu il loro più grande studioso; ne misurò la lunghezza, la velocità; e ideò, quale stazione trasmettente, l'oscillatore, che aveva lo scopo di far vibrare l'etere e di produrre le onde, proprio come si producono quei cerchi nell'acqua ferma di uno stagno, quando si getti dall'alto una pietra.

Ma, se con l'oscillatore si era — benchè in minima parte — risolta la questione della stazione trasmettente, era pur necessario un altro apparecchio capace di rivelare l'esistenza delle onde in quella ricevente. Questo fu l'apparecchio di Branly, abate francese. Egli basandosi sugli studi dell'italiano Calzecchi Onesti — che aveva scoperto che un miscuglio di polveri metalliche varia di resistenza secondo che sia sottoposto o nò ad azioni di correnti ad alta frequenza e che, dopo un urto, la resistenza torna allo stato primitivo — costruì il primo *detector* che fu chiamato *cohèrer* (1). Esso si compose di un piccolo cilindro di vetro in cui erano come due stantuffi di argento, che leggermente comprimevano il miscuglio di polveri metalliche. Questo fu l'apparecchio che permise, benchè per modo di dire, la prima realizzazione della telegrafia senza fili. Ma nel 1896 il nostro Marconi, appena uscito dalla Facoltà di Bologna, ebbe l'idea di unire l'oscillatore di Hertz e il cohèrer di Branly ad un'antenna, già usata per scopi diversi dal russo Popoff. A questo punto finalmente la radiotelegrafia comincia a diventare veramente pratica. La fig. 1 mostra lo schema della stazione ricevente usata da Marconi. *A* antenna, *C* cohèrer, *P* pile o accumulatori, *BB'* bobine di self-induzione aventi l'ufficio di costringere le oscillazioni a passare tutte attraverso il cohèrer, *E* auditore telefonico, *R* resistenza, *T* terra.

Per supplire il cohèrer e l'oscillatore che avevano numerosi inconvenienti, fu ideato il tubo a vuoto o lampada ionica.

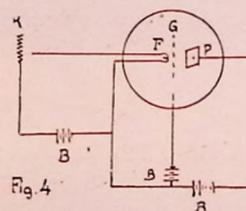
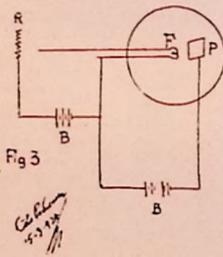
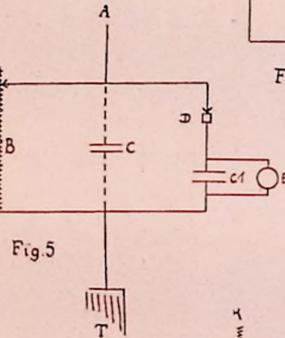
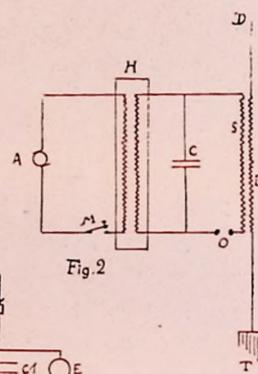
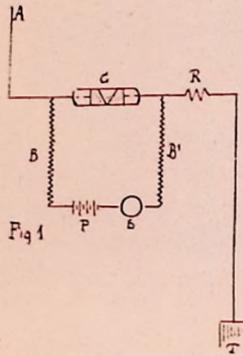
Edison aveva osservato che qualunque corpo portato ad una certa temperatura, emana degli elettroni negativi, i quali come è naturale possono essere attratti formando una vera corrente, da un altro corpo di carica positiva. Basandosi su questa scoperta Fleming costruì la prima lampada ionica costituita da due elettrodi: dal filamento incandescente e da una placca di carica elettrica positiva in un'ampolla di vetro a vuoto molto spinto (2). Secondo quello che è stato detto nasceva una corrente di elettroni diretta dal filamento verso la placca, nella stazione ricevente le oscillazioni del circuito antenna-terra erano trasmesse per induzione al circuito filamento-placca:

(1) Si vede bene qui che, nonostante i francesi, secondo il solito, attribuiscono tutto il merito al loro connazionale, l'invenzione è quasi interamente dell'italiano Calzucchi. Il Branly non ebbe altro merito che applicare il cohèrer alla radiotelegrafia come detector.

(2) Si noti che Fleming non costruì la sua lampada con l'intento di applicarla alla radiotelefonìa, ma per raddrizzare le correnti alternate. L'applicazione di cui ora parliamo — felice non per i risultati dati, ma per aver aperto la via al triode — è posteriore.

di qui le variazioni della corrente di elettroni riprodotte fedelmente dall'auditore telefonico (1).

La trovata era splendida, ma aveva un difetto fatale. Infatti molti elettroni negativi rimanevano interposti fra il filamento e la placca, costituendo così un ostacolo per gli altri che venivano formandosi, i quali, invece di essere attratti venivano respinti.



La lampada già era per esser posta in oblio insieme alle altre invenzioni poco felici, quando il de-Forest ebbe l'idea di aggiungerle un nuovo elettrodo, chiamato griglia, avente lo scopo di aiutare la placca nel suo funzionamento. Con questa modificazione la lampada riuscì perfetta, ed ora in praticità supera certamente ogni altro detector.

Le fig. 3 e 4 mostrano rispettivamente una lampada a due e a tre elettrodi: *F* filamento, *B* pile o accumulatori, *R* reostato del filamento, *P* placca, e nella fig. 4, *G* griglia.

Il tubo a vuoto può servire anche per la produzione di oscillazioni e da amplificatore.

Interponendo nel circuito della griglia una bobina d'induzione che agisca su quella del circuito oscillante, nascono delle oscillazioni trasmesse all'antenna e lanciate nello spazio sotto forma di onde elettromagnetiche.

Il descrivere qui il funzionamento di una lampada amplificatrice sarebbe lungo ed inopportuno; basti sapere che essa può essere di due sorta: ad alta frequenza ed a bassa frequenza. La prima amplifica prima della rivelazione, la seconda dopo.

Ma è tempo di venire a parlare delle onde elettro-magnetiche od hertziane, che sono come il veicolo delle trasmissioni: abbiamo detto che il loro studioso fu il tedesco Hertz.

Per raffigurare le onde hertziane, benchè in maniera un po' grossolana, si può ricorrere al paragone con quelle marine. Vi è però questa differenza: le prime sono estremamente più veloci e possono essere estremamente più lunghe. Si pensi che sono capaci di percorrere uno spazio di 30.000 chilometri in un secondo (a noi sembra correre molto un'automobile lanciato a 100 chilometri l'ora!), e che ognuna di esse può esser lunga fino a 30.000 metri!

(1) Veramente il suono prodotto nell'auditor telefonico non deriva tanto dalla variazione della corrente di elettroni, quanto dalle oscillazioni stesse, dalla lampada rese percettibili ai nostri sensi.

Le onde elettro-magnetiche sono di due specie: smorzate, buone solo per telegrafia ed ormai sempre meno in uso, o persistenti, adatte per telegrafia e telefonia. I vantaggi delle seconde sulle prime sono innumerevoli, la lampada ionica può essere utilizzata solo come produttrice delle seconde,

La fig. 2 mostra lo schema di una stazione trasmettente a onde smorzate: *A* alternatore, *H* trasformatore, *M* manipolatore, *O* oscillatore, *C* ed *S* rispettivamente condensatore e bobina di self induzione costituenti il circuito oscillante, *D* antenna, *T* terra, *B* bobina di self dell'antenna.

Queste brevi notizie sono state proposte per informare alla meglio il lettore dei principii su cui si basa questa novella scienza, che tanti servizi rende all'umanità intera e tanti ne renderà, potendo divenir base di altre infinite scoperte.

Essendo nostra intenzione indicare come si costruisca una piccola stazione ricevente, descriviamo ora l'ufficio di ogni organo che la compone. Innanzi tutto si osservi l'antenna. Il suo scopo è quello di vibrare sotto l'influenza delle onde elettro-magnetiche — si avrà però il riguardo di disporla il più convenientemente possibile — e di trasmettere, o per induzione, cioè attraverso un trasformatore, o direttamente le vibrazioni ad un apparecchio chiamato detector (1). Attaccata ad un capo dell'antenna è una bobina di self induzione *B* (fig. 5), che, insieme col condensatore variabile *C*, serve ad accordare l'antenna *A* sulla lunghezza d'onda che si vuol ricevere. Ci spiegheremo con un paragone. Tutti sanno che, se di due corde di violino della stessa tonalità se ne fa vibrare una, anche l'altra comincia a vibrare spontaneamente, mentre se sono di tonalità diversa, l'altra non vibra più o molto meno. Così avviene in radiotelegrafia e specialmente in radiotelefonia: bisogna accordare l'antenna della stazione ricevente con quella della trasmittente, cioè bisogna accordarla con la lunghezza d'onda con cui l'altra stazione trasmette. A ciò servono il condensatore e la bobina di self (ambedue variabili) dell'antenna.

Riguardo al detector (*D* nella fig. 5) ci basti sapere, non essendo questo luogo adatto a più ampia spiegazione, che è l'organo principale ed indispensabile in una qualsiasi stazione ricevente e che ha l'ufficio di rendere percettibili ai nostri sensi le oscillazioni ad alta frequenza che per sé sarebbero impercettibili. Ve ne sono di tre specie: elettrolitico, sempre meno in uso, a cristalli e a lampade, già descritto. I cristalli più spesso adoperati sono la galena e il carborundum (2).

L'auditore telefonico (*E*) deve essere di grande resistenza ohmica; il condensatore fisso (*C* 1) unito a lui in parallelo è di grande utilità perchè favorisce il passaggio attraverso a sé della corrente ad alta frequenza che per caso fosse sfuggita al detector e che potrebbe nuocere un poco alla perfetta audizione.

Ora che sono stati descritti gli organi principali di una stazione ricevente passiamo ad indicarne la costruzione. Molti certamente sono quelli che bramerebbero sentire, standosene a casa i concerti o le notizie che giornalmente trasmette il Radio-

(1) L'antenna, nella stazione ricevente, può essere sostituita dal quadro. Invece di unire il circuito ricevitore all'antenna e alla terra, si unisce a un circuito chiuso formato da più spire piane in piani paralleli. Il quadro permette di determinare la posizione del posto trasmettitore, perciò è servito molto durante la guerra — specialmente in marina — per la ricerca delle stazioni nemiche.

(2) Invece della galena possono adoperarsi anche vari altri corpi cristallizzati come la pirite, la calcopirite, la zincite, ecc., ma la galena dà i migliori risultati essendo superiore anche al carborundum. Vi sono anche altre infinite specie di rivelatori a cristalli, le quali, benchè fuori dell'uso comune, sono tuttavia argomento di studio.

Araldo, quindi molti dovranno essere coloro che vorranno costruirsi un apparecchio capace di assecondare i loro desideri.

Avvertiamo però che per tenere presso di sé una di queste stazioni è necessario un permesso che il governo sempre o quasi concede. La costruzione di un porto ricevitore a galena porta con sé qualche piccola spesa, ma in compenso non ne ha bisogno di altre per la manutenzione.

Per la disposizione dei singoli organi si abbia presente la fig. 5, non dimenticando che ognuno di essi non è indicato che schematicamente; perciò chi non credesse sufficienti le spiegazioni e i cenni costrutti dati nel testo, può rivolgersi ai moltissimi libri che trattano della materia.

Cominciamo con l'indicare come si costruisce l'antenna. Essa consta di uno o più fili di rame tesi orizzontalmente (diametro 1.20 millimetri) e il meglio possibile isolati da terra mediante due o più isolatori a carrucola legati successivamente ad ambo le estremità di ognuno. Questi fili sono uniti fra loro da un altro che scende direttamente o quasi fino al detector, e isolato con non minor cura dell'antenna stessa. Al capo di questo filo è il cursore della bobina di self regolabile e il detector. La bobina deve poggiare in un supporto di ebanite o almeno di legno bene asciutto e consiste in un discreto numero di spirali di filo di rame (diametro 0.80 millimetri) isolate tra loro ed aventi molti capi ad intervalli fissi per poter regolare con un cursore la lunghezza della bobina stessa. Abbiamo più volte detto che tale operazione serve a l'accordo dell'antenna.



Si badi ad isolar bene! Si pensi che molti insuccessi sono causati appunto dal trascurare questo elemento essenziale!

Il detector è costituito preferibilmente da un pezzetto di galena (solfuro di piombo naturale cristallizzato) lievemente compresso da una punta di rame unita all'antenna. L'auditore telefonico (resistenza 2.000 ohms) e il condensatore fisso (capacità 0.002 microfarad) sono uniti per mezzo di un conduttore alla galena da un'estremità, e successivamente alla terra e ad un capo della bobina di self dall'altra.

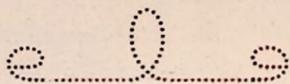
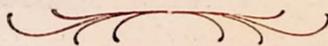
Il condensatore variabile è punteggiato nella figura non essendo organo indispensabile, giacché nel nostro caso può bastare per l'accordo la sola bobina. Chi volesse comprenderlo nella propria stazione si ricordi che la sua capacità non deve essere superiore ai 0.003 mfd.

I condensatori variabili che si trovano nel commercio, benchè siano i più pratici, sono molto costosi e difficili a costruirsi, perciò noi siamo costretti ad indicare la costruzione di uno di essi differente da quelli comuni. Si prendano p. c. 10 condensatori fissi riuniti in parallelo (non serie!) ed aventi la capacità di 0.003 mfd. ognuno. Escludendone con un interruttore un certo numero a seconda dell'onda da ricevere, si avrà una variazione di capacità, la cui somma totale è di 0.003 mfd., cioè quella richiesta. Naturalmente invece di 10 condensatori ne possono essere adoperati 5 di 3/5000 di mfd. ognuno; bisogna però notare che più grande è il loro numero e più netto e distinto sarà l'accordo dell'antenna.

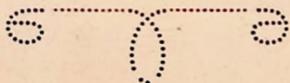
All'opera dunque! La costruzione di un porto ricevitore non è poi difficile, e a coronare alcune piccole noie da essa cagionate verrà un'immensa soddisfazione!

PAOLO EMILIO PEDICONI.

Conv. Liceale



Preparativi per la recita. Nella guardaroba del teatro.





BIRILLY.

Chi degli alunni del «Massimo» di quei tempi non ricorda Birilly? Chi non lo rivede sgattaiolare per i corridoi, saltare vispo sotto gli archi del cortile, scivolare giù per gli scaloni bianchi, infilare furtivo nell'aula, quasi per non essere notato dal Professore, quando egli, per caso, per puro caso, arrivasse l'ultimo in classe?

Studioso, intelligente, laborioso, i primi premi in tutte le gare erano sempre di Birilly; nelle gaie riunioni, nelle tradizionali feste carnevalesche, il primo a notarsi era sempre lui, Birilly.

Tutti però notavano in lui lo stesso difetto: troppo sveglio, troppo irrequieto, troppo birichino. Ma non era forse questa qualità o difetto che gli aveva procurato quel nomignolo ormai comune di Birilly? Non era questa qualità o difetto, per cui Birilly si rendeva tanto simpatico?

— Piano, Birilly! — lo avevano ammonito ripetutamente alcuni degli alunni più grandi e più posati di lui.

— Una volta o l'altra andrai a finire a ruzzoloni in fondo alle scale — gli ripeteva qualche altro, che lo vedeva rapidamente così come uno scoiattolo.

— Adagio, Birilly! — gli ordinò un giorno un professore. Ma Birilly questa volta, contro il suo solito, con voce forse un po' risentita:

— Sono una lumaca io? — rispose.

In quell'occasione Birilly si buscò una solenne sgridata in piena Segreteria, per avere risposto poco rispettosamente ad un suo professore.

Ma questa fu la sola punizione, che si ebbe al Massimo Birilly, perchè in realtà egli era un bravo ragazzo e tutti gli volevano bene, e, tolto quel difetto di essere un po' scoiattolo, egli era poi tanto buono, e la bontà gli si leggeva sul piccolo volto limpido, su quei suoi occhioni, azzurri come quel cielo che egli spesso, non si sa perchè, durante la lezione, attraverso i finestrini ampi dell'Istituto, fissava con nostalgia...

* * *

Cieli azzurri, vette altissime quasi azzurre, ascensioni audaci sopra culmini ideali: ecco quanto si accorse di sognare Birilly, quando, crescendo, ebbe la sensazione di sentirsi più grande.

Tale sua aspirazione la seppe esprimere un giorno svolgendo un compito, in cui fra l'altro, seppe scrivere così: « Il mio sogno è quello di salire e di assalire culmini per posarvi il piede, per piantarvi un vessillo, che sventoli sotto il più bel sole d'oro! »

Fu in virtù di tali aspirazioni che Birilly divenne esploratore e, nel nucleo degli esploratori del «Massimo», il campione. E nelle escursioni, nelle gite festive, nelle audaci ascese, il volto di Birilly raggiava. E, quando una vetta era toccata e il suo piede la teneva saldo ed il vessillo gli sventolava vicino, si sarebbe detto che egli brillasse veramente di gioia.

*
**

Ma gli anni della fanciullezza incalzano e un giorno Birilly, col suo vero nome di batte-
simo, Agenore Ridenti, usciva giulivo dal «Massimo» per rientrarvi fregiato del berretto
di studente universitario.

Ma tutti i sogni e tutte le aspirazioni e tutte le audacie erano forse sfumate per lui
coi vispi anni del «Massimo» e con quel simpatico nome di Birilly?

No; chè anzi... Il cuore di Agenore Ridenti vibrava ancora e più forte ancora per
tutto ciò che sta e splende su su in alto, in altezze profonde di sogni, per ciò che sa sol-
tanto di puro e di spirituale; e tali sue aspirazioni, tanto più splendevano della loro in-
corruttibile bellezza, in quanto si irraggiavano dalla luce di quei grandi ed eterni principi
che egli, il vispo alunno del «Massimo», aveva attinti in iscuola. E quale meraviglia, per-
tanto, se, in certe sospensioni fantastiche, ad Agenore Ridenti i sogni e gli ideali lontani
gli si configuravano simili a selve di cuspidi irraggiate da un turbine di luce solare;
qualche cosa di simile cioè a quelle fantastiche Dolomiti che egli fra non molto, dal
fondo di una trincea fangosa, avrebbe potuto ammirare?

*
**

In un meriggio di giugno ecco che, giù sotto i finestroni del «Massimo», si ode una
fanfara.

— Che cos'è? — si domandano gli alunni a lezione nelle grandi aule?

— Sono i soldati che partono per la guerra!

Erano proprio i soldati d'Italia che partivano. Era un battaglione, tutti giovanissimi,
freschi, sorridenti. Attraversavano Piazza dei Cinquecento ed andavano verso la stazione.
Molti cittadini facevano ala al battaglione e plaudivano e gettavano fiori.

— Come sono contenti! — qualcuno osservava.

E difatti la luce che illuminava il volto di tutti quei giovani non era che un riflesso
del loro entusiasmo e della loro giovinezza.

Ma uno di quei soldati, giunto sotto la mole grandiosa del Massimo, volse lo sguardo
in su, con amore e con tenerezza, cercando non si sa che cosa.

«Eri tu, nevrero, Birilly? Tu, che rivivevi in un attimo solenne i tuoi sogni, le tue
birichinate di scoiattolo impenitente, i tuoi sogni nostalgici verso vette altissime, sulle
quali piantare un vessillo, fermissimamente? Ed ora andavi, e andavi lontano verso cul-
mini senza confini!... »

*
**

Poche furono le lettere che Agenore Ridenti scrisse dal fronte, ma in ciascuna di esse
vibrava l'anima di Birilly.

In quella, a sua Madre, in data 27 Giugno, scriveva:

«Mamma, sai dove sono? Quassù, tra i monti. Quante vette mi splendono dinanzi!
Che aria deliziosa! Che cielo turchino! — E la guerra? — mi chiederai? — La guerra,
forse per il fatto che mi trovo in una zona meno battuta, non la sento; d'altra parte,
tutti i sacrifici e le tristezze ho l'illusione che quasi si liquefacciano in questo azzurro
limpido pieno di pace ».

In un'altra sua lettera Birilly scriveva:

«Mamma, perchè ti addolori? Sta tranquilla. Mi sento tanto tanto felice. Sacrifici?
Sì, tanti! Pericoli? Mamma, ma che cos'è il pericolo? Io sono nelle mani della Provvi-
denza, e in quelle mi abbandono fiducioso. E, la visione che mi splende sempre davanti,
specie la sera, quando il sole cala, e cioè la visione delle Alpi splendenti, mi avvolge in
una luce di felicità, in una luce tricolore come il sogno di tutti noi! »

In un'altra sua lettera ancora diceva:

« Mamma, con tanta tenerezza ti ricordo ; e sai, quante volte ti rivedo, buona e tutta soavità, sul limitare del « Massimo », mentre, impaziente che io uscissi da scuola, tu mi attendevi ; e, quando finalmente uscivo, tu mi venivi incontro festosa, ed io ti saltavo al collo e ci baciavamo con tanta effusione ! Quante volte, nella mia vita di fatiche, ti ripenso così ! Quante volte anche, io mi rivedo bimbo, e mi rivedo sui banchi del mio caro Istituto e, attraverso i finestroni ampi fisso con amore il cielo meraviglioso di Roma grande ! »

*
*
*

Ma poche furono le lettere che Birilly scrisse dal fronte, perchè, a poca distanza di tempo da che egli era volato lassù, si seppe che, vicino ad altezze immacolate, nella luce della fede e del'eroismo, egli era caduto.

Forse nell'attimo in cui, egli piegò, avvolto nel suo sogno tricolore, forse il sole, cando, baciava le vette splendenti delle Dolomiti.

*
*
*

Chi degli alunni del « Massimo » di quei tempi, sempre, passando vicino all'Istituto, ma specie nell'ora vispa, in cui i mille giovinetti di tutte le classi irrompono come uno sciame giulivo dal grandioso portone, chi non ricorda e non rivede Birilly, il piccolo, simpatico, birichino Birilly ?

Prof. C. PAPERINI.

Miei cari giovani amici,

Marzo 1924

Non sono molti giorni che mi è occorso di visitare una signora, la quale a seguito di un breve attacco influenzale, aveva uno strascico di tosse molesta, di cui si mostrava impressionata più del necessario. Io cercavo di tranquillizzarla spiegandole come questa malattia, ormai così generalizzata fra noi, dovuta ad un piccolissimo germe chiamato bacillo di Pfeiffer, che decorre in maniera epidemica, specie durante l'inverno, per lo più in forma benigna, può spesso lasciare per qualche settimana un po' di tosse, alla quale non deve darsi grande importanza se nulla altro di notevole si riscontra nell'organismo.

La signora mi lasciò chiacchierare un pezzo, poi m'interruppe dicendomi : Dottore io non pecco di modestia dicendole che sono una donna sufficientemente colta ; ho preso qualche anno fa la mia laurea con pieni voti in lettere e filosofia, ma, in tanti anni di studio non ho mai trovato a scuola chi mi avesse insegnato che cosa è un bacillo ; mi pare che questa parola, specie ora che ho la tosse, sia sinonimo di tubercolosi ed ho paura.....

Non ho potuto fare a meno di sorridere e nello stesso tempo ho pensato a voi, miei giovani amici ; mi sono ricordato che nella mia lettera pubblicata sul passato numero del « Massimo » chiudevo proprio dicendovi, che poche ed elementari nozioni d'igiene, possono essere nella vita più utili del latino e del greco.

Purtroppo, di ciò pare non siano stati mai persuasi, i diversi reggitori che si sono susseguiti a Palazzo della Minerva.

Dopo tanto parlarne, tutto oggi si è riformato, bene o male non ho io la competenza di dirlo ; certo però, posso con piena convinzione affermare, che l'aver escluso dall'istruzione primaria e media qualsiasi insegnamento d'igiene, fosse anche rudimentale, rappresenta una falla pericolosa nella grossa nave così faticosamente varata.

Infatti, ve la immaginate voi nella vita domestica questa giovane sposa, futura mamma che conosce a perfezione i classici latini e greci, la storia, la filosofia, e nulla sa di quello che è utile per allevare i suoi bambini, per salvaguardarli dalle malattie e che, come oggi è spaventata della sua lieve indisposizione, come oggi la poca tosse e la parola bacillo destano in lei erroneamente il fantasma della tubercolosi, così domani facilmente crederà di far bene, imbacuccando con mille ricoperture il suo piccolo che avrà starnutito o tossito una volta, e tenendolo chiuso in una stanza, dove appena si può respirare l'aria viziata della notte e magari del giorno antecedente?.....

Purtroppo nelle condizioni di quella signora, trovasi, in Italia, il 98 per cento della classe colta, ed il 100 per cento dei nostri lavoratori: per uscire da tale stato di inferiorità, è necessario che la scuola porti su tutti in via diretta od in via indiretta i suoi benefici effetti. Infatti le classi medie a cui noi apparteniamo, dovrebbero apprendere direttamente a scuola quanto necessita per crescere e vivere sani, e fra esse la parte spiritualmente più eletta, quella cioè che sarà chiamata a compiere opera educatrice di masse, dovrebbe ad esse trasmettere i principi appresi nella scuola.

Non paia ironia se chiamo parte più eletta il maestro ed il sacerdote dei quali qui intendo specialmente parlare, giacchè attraverso alle immani difficoltà della loro missione più di ogni altro a me pare alto il compito che essi esplicano nella vita.

In attesa dunque che chi ci governa voglia accettare ed applicare la tesi dei cultori d'igiene fin oggi invano ripetuta, piacemi dirvi che già essa si fa strada in altre alte menti, le quali sentono la responsabilità che incombe sugli artefici di future maestranze educative, ed il 14 del decorso febbraio, a Firenze, il professore Sclavo, illustre docente di quell'Istituto Superiore, fu con pioniero esempio invitato da S. E. il Cardinale Mistrangelo, ad iniziare un corso di conferenze d'igiene presso quel Seminario Arcivescovile.

In attesa che il Padre Biacchi trovi la maniera di fare impartire in tutte le classi del Massimo l'insegnamento d'igiene, portando così l'Istituto da lui tanto magistralmente diretto al primo posto fra gli altri della Capitale che, il tempo mi darà ragione, dovranno in questa strada seguirlo; visto che voi me lo avete concesso, contentatevi di sentire per il momento la parola disadorna del medico modesto il quale comincerà a darvi pianamente poche nozioni generali sulle cause principali delle malattie in genere.

Gli antichi dicevano; «Cognito morbo facilis curatio»; ed ecco che dopo aver parlato male del latino e del greco cominciamo a cascarci dentro; molte parole infatti che useremo in seguito, trovano la loro origine nelle due lingue madri di cui voi siete o diverrate padroni. Dunque se gli antichi limitavano la loro medicina in massima parte alla sola cura, noi oggi invece, con l'igiene, ci occupiamo specialmente del modo di prevenire e combattere le malattie stesse.

Se ne escludiamo un piccolo gruppo di cui oggi ancora non si conosce la causa e sulle quali le norme igieniche non possono portare diretta influenza preventiva, come ad esempio i tumori maligni, tutte le altre sono benevolmente influenzate dalle buone norme del saper vivere. Specialmente possono essere evitate le malattie epidemiche le quali, come oramai è dimostrato, sono in maggior parte prodotte da esseri patogeni (cioè generatori di malattie), ma,.... di questi ci occuperemo nel prossimo numero.

IL DOTTOR GINO.



Esploratori Cattolici - Roma - V° Reparto

Le Squadriglie del Reparto.

I. - Il gran-lupo ammalato.

*Una noce e un fico secco
 Un biscotto ed una mela
 Porta gaio il mio lupetto
 Ad Akela costipato.
 A veder tutti quei doni
 E quel piccol grande cuore
 Il gran lupo dell' Abruzzo
 In un attimo guarì ;
 Ed i lupi azzurri e rossi
 In campagna a saltar fossi
 Per le verdi praterie
 A danzar mariolerie
 Sulla rocca del Consiglio
 Al guidone dan di piglio
 Con Santoro grande-lupo
 Che giammai più ammalerà.*

II. - I Galli.

*Sempre i primi dov'è rischio
 Svolti a correre al mio fischio
 La squadriglia la più vecchia
 Vi presento, o miei signori ;
 Impalati sull'attenti
 Come fossero birilli
 Li comanda il buon Cirilli
 Coadiuvato da Mimmin.*

III. - Le aquile fanno gli auguri di capodanno.

*Per il monte, per la valle
 Viva sempre Della Valle
 Che col vischio e l' Agrifoglio
 Fa gli auguri a domicilio
 Commissari e pezzi grossi*



Un gruppetto dei maggiori....



Un gruppetto dei minori.....

*Non si fan trovare a casa.
Uno è astemio, l'altro al bagno,
E il rinfresco non si dà
Ben diceva Russo il biondo
« Che birbone è questo mondo ! »
Soggiungeva Argenti il grosso
« Che dolor che mi sia mosso ! »
E Cardosi blaterava
Sotto il vento che sferzava
L'anno nuovo ai primi albori.*

IV. - Le Volpi.

*Comandante ne è Rotelli
E Molfetta sotto-capo
Degli scouts son tra i più belli.
Della lotta son campioni.
Marcovaldi lottatore
Li ha lasciati : ora è seniore ;
E Ricciulli
Quello grosso
Non è certo tra i men bulli (1).*

(1) Dialettale per gagliardo.

V. - La Squadriglia dei Serpenti.

*Li comanda il buon Morigi
Franceschino ricciutello
Sempre il primo nella scuola,
Che modello ! che modello !
Sono sette appena appena
Ma saranno presto dieci
Ed allora senza pena*

*Di Morigi con contento
Si dirà : « che baldo scouts !
Che portento ! che portento !*

VI. - Le rondini e l'Albero di Natale.

*Issa ! — l'albero è pesante —
Issa, Giobbe, su Ricciulli !
Qui ci vuole un carrettino
Non si porta coi bastoni
Ben lo dissi a Mongiardino.
Ecco l'albero sta a posto :
Metti fregi e cianfrusaglie
Pallottine inargentate
Noci e pigne ben dorate
Candelette rosse e verdi
Bandierette colorate,
Poi l'ovatta fa da neve ;
E su i premi ed i balocchi ;*



L'arrosto al campo.

*Sopra i doni ed i fantocci
Sopra i libri e calendari
Sopra i dolci ed il torrone
Sia issato con amore
Su le cento bandierette
Su su in alto il tricolore!*

VII - I Nibbi Reali e lo Sport invernale.

*Sette sono, baldi e forti
Son partiti, e non son morti.
Deli' Abruzzo; tra i nevai.
Massaruti (1) imperatore
Li guidò oltre l'Autore;
Giorgio principe reggente,
Li menò oltre il Sirente.*

(1) Massaruti Giorgio, capo-squadriglia dei seniores "Nibbi Reali", da non confondere con suo cugino il Padre Massaruti, persona molto più ortodossa.

*Son partiti. E son tornati
Senza essersi ammalati.
Con le slitte, skj e racchette,
Massaruti kedivè
Fè portare il « Sanapiè ».
Ke-divè divi divà
Corri e corri vai e va
Massaruti gran Pascià.
Shj, schij, sci, scià
Massaruti padiscià.
Shia, sitta, corri via
In gioiosa compagnia.
Massaruti Gran Visir
Non ha nulla da ridir.
Tutto bene ben procede;
Niun lor contro mai invei,
Massaruti Gran Bey.*

f.to il GATTO D'ANGÓRA



I lupetti nel giardino dinanzi all'Istituto « Massimo ».

Responsabile: LAMBARDI GIULIO

OFFICINA POLIGRAFICA LAZIALE — VIA BOCCACCIO, 7 — ROMA

Bottiglieria dell'Esquilino
GIULIO BERARDI

ROMA - Via Napoleone III, N. 4A-4B

Succursale:

Via del Boschetto, 58

Vini fini in bottiglia

P. STRAMACCI

:: SALSAMENTERIA ::

Via Principe Amedeo N. 7 B e D
angolo Via d'Azeglio 18-20

**: ESTESO ASSORTIMENTO: BURRO -
FORMAGGIO - SALATI - SCARICO RI-
COTTA FRESCA TUTTI I GIORNI ::**

Telef. 46-64

ANTONIO MANCINI
SARTO PER SIGNORA
Specialità in abiti da cavallo

Ultime creazioni

Modelli delle primarie case di Parigi
Specialità in confezioni
genere Tailleur

ROMA - Via Depretis, 46 - ROMA
Galleria Margherita, 2-4-6

Officine Idrauliche

MARCO AURELI

ROMA - Via Antonio Rosmini, 6-7

Impianti sanitari

Massima perfezione

Confort Moderno

P A P I
al TRITONE (angolo
PANETTERIA)

STOFFE

di fiducia

a

Prezzi senza concorrenza



Per la Coltura della Musica
in ogni famiglia non manchi un

GRAFOFONO

corredato con ottimi dischi

I migliori, i più perfetti, a prezzi convenientissimi si acquistano solo dalla

PRIMARIA DITTA

ALATI Cav. ANGELO

ROMA

Via Tre Cannelle, 15A-16
Telefono 61-47

Fornitore delle RR. Case di S. M. il Re e S. M. la Regina Madre

Telefono interprovinciale 6742

G. BATTISTA COLUZZI

FABBRICA PASTE ALIMENTARI

GENERI ALIMENTARI DIVERSI

ROMA (43) - Via Giovanni Castelbolognese, 41 - ROMA (43)

(presso la Stazione nuova Trastevere)

MULINO, PASTIFICIO, PANIFICIO ELETTRICO

Magazzini Generi Alimentari in Carpineto Romano

STATUE SACRE

Per la sua grande rinomanza, lo stabilimento del Cav. GUACCI è stato visitato dalle LL. Em.ze Rev.me i Cardinali Laurenti e De Lai e da S. A. R. il Principe Umberto di Piemonte.

Le richieste delle *Statue Sacre di cartapesta* dello Stabilimento, devono essere rivolte allo scultore *Cav. LUIGI GUACCI*, Cavaliere dell'Ordine al Merito del Lavoro, *in Lecce*.

ALTARI IN MARMO

Richiedere disegni e preventivi al medesimo Cav. Guacci.

VINO PROTTO

CELEBRE APERITIVO

Telefono 91-96

Ci piace segnalare all'attenzione degli abbonati e lettori del Periodico "IL MASSIMO", le industrie ed i commerci esercitati dai nostri ex-alunni FRATELLI PARISI che sanno mantenere, anche in questo difficilissimo campo, quella rettitudine di principii e di onestà che appresero durante la loro lunga permanenza nel nostro Istituto.

SOCIETÀ ANONIMA

FRATELLI PARISI

Magazzini di coloniali e generi alimentari
di primissimo ordine

Forniture per famiglie, alberghi
e case religiose.

Rappresentanza della Casa Char-
rasse di Marsiglia per prodotti ali-
mentari per diabetici.

MAGAZZINI DI VENDITA:

Via Ennio Quirino Visconti, 71-75
Piazza Campo Marzio, 6

Telefono 23-98

SERVIZIO A DOMICILIO

COOPERATIVA NAZIONALE DEL CLERO

per l'Industria Ceraria esercente la

Pontificia CERERIA PARISI

Via Alessandria, 150

Anche in questo campo dell'industria i FRATELLI PARISI hanno saputo ideare una forma veramente originale, unendo gl'interessi del capitale, dei consumatori e dei lavoratori, col chiamare a far parte della nuova Cooperativa il Clero stesso, attraverso il suo organo massimo, la Cooperativa Nazionale del Clero, ed il personale di lavoro, validamente rappresentato anche nel Consiglio d'Amministrazione.

Si fabbricano Ceri e Candele di qualsiasi misura e qualità - Incensi - Storace - Mirra - Candele finte di zinco con candeloni a molla - Libantrace (carbone profumato per turibolo).

Chiedere preventivi e prezzi.
Esportazione in tutto il mondo.

SOCIETÀ ITALIANA PER INDUSTRIA CHIMICA S. I. P. I. C.

Stabilimento: Via Alessandria, 159 - Roma

Fosfozincolo. — Ottimo ricostituente a base di fosforo, iodio, arsenico abilmente preparati in unione col formiato di zinco, per bambini e per adulti, specie dopo gli esaurimenti causati da malattie in genere e soprattutto da malattie nervose.

Malteolina. — Farina alimentare per bambini, di sapore assai gradevole, adattissima per il periodo dello svezzamento e della dentizione, e per il passaggio dalla dieta latte a quella mista. *Indispensabile* nelle forme di *enterite*, anche le più ribelli a qualsiasi altro trattamento.

Biscotti di Malteolina. — Nuovo preparato per bambini lattanti, specie all'epoca della dentizione, ed anche utilissimo per gli adulti convalescenti.

Calceolina. — Preparata su formola del Comm. Prof. Mario Flamini, direttore del Brefotrofio di Roma. Utilissima in ogni forma di rachitismo e di anomalie di sviluppo dello scheletro. Riesce d'immane efficacia nella cura delle *diarree verdi* infantili e negli *exemi* dei lattanti.

In vendita presso le principali farmacie.

Rappresentanza esclusiva

della più importante fabbrica di **Sculture in legno di Val Gardena (Tirolo).**

Statue religiose ed artistiche - Altari, baldacchini, candelabri. — Decorazioni e mensole in legno scolpito ed intagliato. — Lavori originali eseguiti esclusivamente su commissione.

Chiedere preventivi e fotografie di lavori eseguiti ai

FRATELLI PARISI - Via Alessandria, 159 - ROMA 27.

Comm. G. Felici e figli

Fotografi Pontifici

ROMA - Via Babuino, 74-75 - ROMA
Telefono 38-46

Macelleria Valentini Domenico

ROMA - Via Viminale, N. 54 - ROMA
Succursale: Via Appia Nuova, 145

Specialità in Vitelli di Lecco
e Vitelloni toscani

Grande Panificio Moderno A. TONINI

Impasto meccanico - Cottura a vapore
BISCOTTERIA

ROMA - Via Torino, 135-136 - ROMA
Telefono 37-19

Il migliore caffè in tazza
si gusta al
Bar e Pasticceria Carboni

ROMA - Via Principe Umberto, 2-4

Fratelli Raparelli Impresa costruzioni

Vendita all'ingrosso ed al dettaglio di materiali da costruzioni
Si eseguisce qualsiasi fornitura di ogni lavoro di manutenzione

ROMA - Via Ostia, N. 9 - ROMA

Latteria G. B. PIGNOTTI

ROMA - Via Principe Amedeo, 49-51

Succursale: Via Cola di Rienzo, 103-105 - Telef. 43-50

Prodotti della campagna romana del'e migliori fattorie
Si prendono ordinazioni per forniture di Alberghi
Istituti, Comunità, Caffè, Bar, ecc.

Si danno colazioni, latte, caffè, crema, burro, uova
formaggi freschi

Servizio inappuntabile!

BIANCHI GIUSEPPE

Si eseguono lavori in falegnameria, come banchi da scuola, mobili scolastici
e qualsiasi lavoro per istituti religiosi.

Per commissioni dirigersi al Signor **GIULIO BIANCHI**
falegname dell'Istituto "Massimo",

ROMA - Via Balestrari, 36 - ROMA

AUGUSTO MITOLO

Uova fresche di giornata - Gallinaio proprio
- Uova comuni a prezzo ridotto - Facilita-
zioni alle comunità e collegi

SPECIALITÀ: TORTELLINI DI BOLOGNA
e PASTA ALL'UOVO

Piazza dell'Unità, 15 Telef. interp. 21-161

Vino Protto

Celebre Aperitivo

Telefono 91-96



Stabilimento

Timbrografico

W. MESCHINI

ROMA - Via Genova, 12 - Tel. interp. 76-57

Timbri di ottone - Targhe di ottone e di smalto
Inclusioni di stemmi imagini
Firme autografe - Targhe per automobili e motocicli
Timbri di gomma - Inchiostrati - Cuscinetti
Numeratori - Datarli - Sigilli artistici

Cav. Rag. **GALLIANO PERUZZI**

Carboni Fossili

LEGNAMI - LEGNA DA ARDERE

ROMA

Via Ugo Bassi (Staz. Vecchia Trastevere)

Tetefono 93-51



Fornitore di Corte

GRANDE CONFETTERIA

Alberto Zapponini

Via Nazionale, 194-195-196

Via Due Macelli, 26

Via Tomacelli, 5-6-7

P. Venezia, 5

Via Candia, 52

R O M A